



Trentino

2020 — Free copy

YOUR GATEWAY TO MOUNTAINS, LAKES, CULTURE AND ITALIAN LIFESTYLE

Il sentiero del melo

Da frutto proibito
a icona della salute

Paesaggio Sonoro

La Campiglio Special Week:
panorami ed ospiti d'eccezione

A colpi di pedale

430 chilometri di itinerari lungo
fiumi, boschi e antichi borghi

EDITORIALE

TRENTINO PHILOSOPHY

Cosa sono 25 anni rispetto ai 290 milioni di anni di storia geologica conservati tra le rocce delle Dolomiti? Sembrano pochi, è vero, ma sono stati sufficienti per ridisegnare un nuovo tipo di paesaggio divenuto emblematico di tutto il territorio: il paesaggio acustico.

In questi 25 anni, infatti, abbiamo partecipato alla nascita e alla crescita de “I Suoni delle Dolomiti”, manifestazione di incredibile fascino che ha portato musicisti e appassionati in alta quota per godere dello spettacolo naturale musicato da artisti internazionali. L'edizione 2019, la 25° appunto, ha visto il Brasile come fil rouge, una scelta ambiziosa che ha permesso un'ulteriore contaminazione e sperimentazione, ancora una volta una sfida al pubblico che è rimasto immediatamente affascinato, improvvisando su prati immensi passi di danza tipicamente impressi sulla sabbia.

Ma tanti sono i paesaggi che offre il Trentino, a partire da scenari floreali, romantici e colorati, ad opera delle distese di meleti che puntellano il territorio, ricchezza visiva ed enogastronomica che ha portato sulle tavole di tutto il mondo una traccia di territorio. Elemento fondamentale per la crescita e il fiorire del panorama è l'acqua, che in Trentino è abbondante e generosa di cascate, laghi e spiagge. Spostandosi di pochi chilometri tutto può cambiare, le Dolomiti lasciano il passo a morbide colline, le cascate più aspre ad una costellazione di laghi circondati da palme e bagnanti in attesa dell'ultimo raggio di sole.

Un paesaggio antico e in costante rinnovamento, pronto a sorprendere ogni volta con scenari inaspettati e nuovi momenti di relax, ma tutto scritto nella roccia.

UN ANNO PER IL BOSCO

Con risoluzione del 20 dicembre 2018, le Nazioni Unite hanno dichiarato il 2020 “International Year Of Plant Health”, Anno internazionale della salute delle piante. L'obiettivo di questa proclamazione è presto detto: in dodici mesi di studi e iniziative di vario genere si punta a sensibilizzare l'opinione pubblica, i responsabili politici e gli stakeholders sull'importanza e sull'impatto della salute delle piante in relazione a questioni globali come la fame, la povertà, la sicurezza alimentare, le minacce ambientali e lo sviluppo economico.

INDICE

02

Un anno per il bosco

L'Anno internazionale della salute delle piante

04

Il sentiero del melo

Una passeggiata in un panorama in fiore

10

Un castello da collezione

La tradizione dei castelli trentini

14

Il tesoro di Bobò

Che mistero nasconde il lago di Ledro?

18

Paesaggio sonoro

I Suoni delle Dolomiti compiono 25 anni

24

Le Dolomiti, con calma

290 milioni di anni visti dalle piste di sci di fondo

28

A colpi di pedale

La ciclabile dell'Adige tra cultura e degustazioni

34

L'olio del nord

Atmosfere mediterranee tra i frantoi trentini

38

Terra di cascate

Lo spettacolo dell'acqua

41

I sentieri riscoperti

Adriano Taller racconta il Sentèr del Guardia

44

Luxury experience

L'alta gamma tra le montagne

46

Un museo in Galleria

L'arte che collega passato e presente

50

Trentino Tree Agreement

Un progetto per il bosco

51

In Trentino, a galoppo

Natura ed equitazione per tutte le stagioni

Il sentiero

TESTO Elisabetta Curzel IMMAGINI Luca Rotondo



Da frutto proibito a emblema della salute la mela è icona del Trentino e ne caratterizza paesaggio e cucina tradizionale. Una passeggiata, o una corsa in bicicletta, per scoprire nuovi punti di vista su un panorama in fiore

del melo





01



02

GOLDEN DELICIOUS

Massima espressione della mela, costituisce il 70% della produzione totale in Val di Non e Sole per le loro perfette caratteristiche geografiche. Le escursioni termiche fra il giorno e la notte favoriscono la comparsa della famosa “faccetta rossa” che ne costituisce garanzia di provenienza e di qualità gustativa.



03

RENETTA CANADA

Presente in Europa dal 1600 e è arrivata in Val di Non più di due secoli fa. È l'ingrediente principe del famoso strudel, e non solo. Insuperabile consumata cotta, è fra le migliori varietà per ottenere succhi e distillati.

RED DELICIOUS

La mela di Biancaneve è entrata nell'immaginario di adulti e bambini divenendo icona indiscussa. In Val di Non coltivata da oltre 50 anni dove ha trovato un ambiente particolarmente favorevole. La buccia liscia e cerosa è di un rosso intenso e vellutato, spesso striato, croccante e perfetta per essere consumata cruda.

La coltura del melo affonda le proprie radici in tempi lontani. Menzionata nelle “Carte della Regola” di Dardine già nel 1564, la pomicoltura è presente in stemmi nobiliari e dipinti sacri

PAVILLO (VAL DI NON) - In certi giorni dell'anno basterebbe girare senza meta e affidarsi all'istinto. Poi, fermarsi quando si trova la prospettiva giusta e lasciarsi catturare dallo spettacolo: la Val di Non che si apre a ventaglio, e attorno milioni di petali bianchi e rosati. Tutto parla di primavera.

Sono 5000 gli agricoltori che hanno fatto della Val di Non la culla riconosciuta delle mele più amate. Golden Delicious, Renetta Canada e Red Delicious sono al momento solo minuscole idee potenziali racchiuse nel pistillo di ogni fiore; in autunno si trasformeranno in frutti succosi e ricercati, pronti per le nostre tavole.

Coltivati per secoli nel brolo - termine antico che indica i frutteti situati in prossimità delle abitazioni - oggi i meli crescono in colture più estese, che popolano l'intera valle in file sistematiche e assai curate. “Sentiero del melo” non è un itinerario: è un contesto intero, costruito con dedizione e pazienza una generazione dopo l'altra.

In Val di Non, la coltura del melo affonda le proprie radici in tempi lontani. Menzionata nelle “Carte della Regola” di Dardine già nel 1564, la pomicoltura è presente in stemmi nobiliari e dipinti sacri; oggi però, per il visitatore, il percorso della mela è anzitutto visivo, olfattivo e onnipresente.

La valle intera si articola su una molteplicità di itinerari facilmente per-

corribili a piedi o in bicicletta che attraversano luoghi sospesi tra il moderno e l'antico. Uno di questi è Castel Valer il cui profilo, nel mese di aprile, campeggia tra i meli in fiore con vigore sorprendente. Situato a poca distanza dal brolo di Umberto, e citato per la prima volta nel 1297 come sede di negoziato tra due domini locali, il maniero appartiene alla famiglia Spaur, che ancora vi risiede, dal XV secolo.

Dal 2018 è possibile visitare la parte aperta al pubblico in orari specifici, accompagnati da una guida. Il biglietto per la visita, della durata di un'ora e un quarto (e disponibile anche in tedesco), va acquistato nel municipio di Tassullo, a poca distanza. È una piccola spesa che merita. Il mastio ottagonale di Castel Valer - l'unico con questa forma nell'intero arco alpino - si staglia contro le montagne; le persiane bicolori raccontano una storia di antica nobiltà; e la cappella di San Valerio, affrescata dai Baschenis nel 1473, conserva uno splendido esempio di pittura gotico-rinascimentale dai colori vivaci. La strada sterrata tra i meleti, da Tassullo al castello, è di una quindicina di minuti. Il consiglio è di percorrerla con tutta calma, lasciandosi immergere nella fragranza delicata della fioritura e osservando, qui e là, tra filari di alberi dai fiori bianchi, la presenza di esemplari dai fiori più rosati. Sono piante impollinatrici, che producono meno frutti ma più polline: a loro, e all'aiuto delle api, spetta

il compito di garantire l'impollinazione degli alberi circostanti.

Chi vuole cimentarsi in un percorso fiorito con salita e discesa, ma accessibile anche dai passeggini, può optare per il lago di Santa Giustina. Dall'abitato di Revò, opportunamente indicata, scende una stretta strada asfaltata che attraversa i meleti ricavati sui pendii. Da qui si scende fino al più grande lago artificiale del Trentino, meta di canoisti, pescatori e di chi ama una certa rusticità. La spiaggia che si raggiunge con l'ultimo tratto, sterrato, non è attrezzata; ma da qui si riesce ad ammirare l'ampiezza del bacino artificiale e dei suoi canyon pittoreschi. Curva dopo curva, a seconda dell'orientamento, la primavera affida lo sguardo ai frutteti fioriti o alle cime ancora innestate. La grande distesa d'acqua, alla fine, regala quel senso di compiutezza che tanto si accorda con il gusto della vacanza autentica lontano da tutto.

Esiste poi un itinerario ad anello, ideale per le famiglie, che trasforma la fioritura in un autentico piccolo viaggio. Partendo dal centro di Romallo si seguono le indicazioni per il percorso Almeleto, che inizia proprio attraversando i frutteti. In primavera è consueto incontrare nei campi persone al lavoro: la stagione per piantumare i nuovi esemplari, regolare quelli già esistenti e preparare il terreno perché renda al meglio è proprio questa.

Lungo il percorso Almeleto si alternano postazioni dedicate al gioco o a una

giocosa didattica. Dai cartelli e dai disegni è facile apprendere gli ingredienti segreti di questo universo della mela che è la Val di Non: l'acqua fresca, le catene montuose che proteggono dalle gelate, escursioni termiche tra il giorno e la notte che fanno di ogni frutto un gioiello di colorazione e croccantezza.

Il percorso abbandona i meleti per inoltrarsi nel bosco, attraversare gli antichi ponti sul torrente Novella, salutare l'Eremo di San Biagio e conoscere una vegetazione umida e boschiva di diverso tipo. Poi però torna sui suoi passi e chiude in bellezza, dirigendosi nuovamente a Romallo; è il momento di camminare tranquilli, godendo della leggerezza dei fiori di melo.



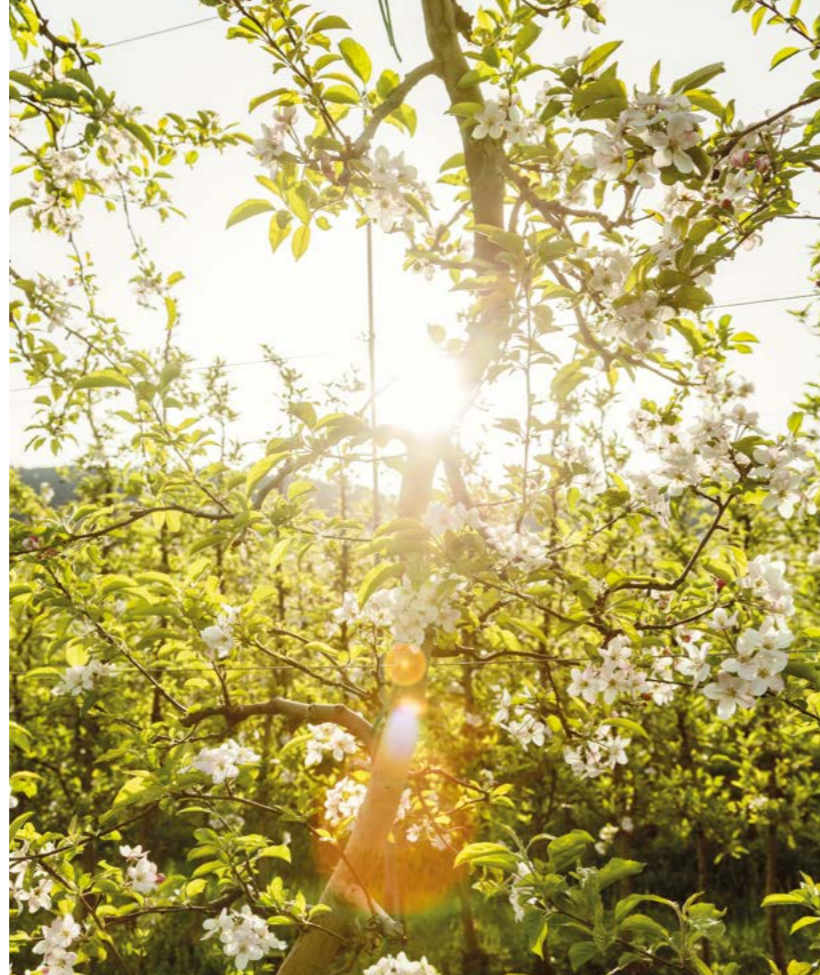
04

ELISABETTA CURZEL

Giornalista specializzata nella divulgazione scientifica e culturale, si occupa da vent'anni di far quadrare il cerchio: come creare un dialogo autentico tra culture diverse? L'altra cosa a cui pensa quotidianamente è parlare di tutto ciò che può servire a salvaguardare il pianeta.

LUCA ROTONDO

Dal 2013 avvia collaborazioni durature con diverse riviste italiane ed estere, e partecipa a mostre personali e collettive. Nel 2015 vince il premio Ponchielli e da 4 anni tiene il corso di Landscape ph. presso lo IED di Milano.



05



06

01 Frutteto vicino a Revò, sul declivio che scende al Lago di Santa Giustina

02/03/05 Frutteto nei pressi di Taio

04 La mano del signor Guido Agosti, proprietario di un'azienda agricola a Romallo

06 Il signor Guido Agosti, durante l'impianto dei nuovi alberi

07 Ciclisti nei pressi del ponte del Castellaz sul lago di Santa Giustina



07

CUCINA IN QUOTA

LO STRUDEL DI MELE PERFETTO

La famiglia Segna gestisce la Locanda Alpina, a Brez, fin dal 1933. Da sempre la cucina del ristorante è il regno delle donne di casa: lo scettro ora è nelle mani Silvana, che propone un menu legato agli ingredienti tipici del territorio, pur senza mancare di stupire i commensali con dettagli briosi e raffinati.

Questa cucina è attiva da quasi un secolo: nel menu c'è una ricetta altrettanto antica?

Sì: il nostro strudel di mele è preparato seguendo la ricetta di mia suocera, che a sua volta l'aveva imparata dalla generazione precedente. Io l'ho insegnata a mia figlia, Giulia, che si occupa della preparazione dei dolci.

Qual è il segreto per sfornare un ottimo strudel di mele?

Il migliore strudel di mele, secondo noi, è quello semplice. Per questo seguiamo la ricetta più antica e 'povera', che accoglie solamente mele, zucchero e cannella.

Un trucco che conoscono in pochi è quello di inserire almeno due o tre varietà di mele diverse, mai una sola, avendo l'accortezza di usare almeno una mela con acidità, come per esempio la Renetta.

Con cosa si accompagna lo strudel?

Ora c'è la tendenza di abbinarlo a un gelato o a una crema di vaniglia. Ma se uno strudel è buono, può essere sicuramente mangiato così come è, con una spolverata di zucchero a velo, senza aggiungere altro.

Usate le vostre mele anche in altre preparazioni?

Le mele si sposano bene con molti ingredienti. D'estate le usiamo nelle insalate, per arricchire il piatto e rinfrescare il palato. In autunno, con le prime Renette, prepariamo invece una torta salata che serviamo con la cicorietta, seguendo un'altra ricetta molto vecchia, anch'essa tramandata dalle generazioni precedenti. E ancora: con determinati piatti di carne, la mia composta agrodolce di mele è una presenza fissa e molto apprezzata.

L'offerta gastronomica della Val di Non, però, non si riduce alle sole mele...

Absolutamente no: nessuno dovrebbe lasciare questo territorio senza aver assaggiato il tortel di patate, i formaggi, i piatti di selvaggina, il brezdèl, e perché no, gli gnocchi di patata cruda con pancetta tostata!

CONSIGLI

Agriturismi tra i meli

Accoglienza, tranquillità e natura: ecco cinque agriturismi per vivere al meglio la fioritura dei meli in Trentino, in Val di Non e non solo.

1

Agriturismo Il tempo delle mele
Frazione Samoclevo - Caldes

agriturdellemele.it

Immerso tra distese di meleti, vicino a monumenti come Castel Caldes e la Rocca di Samoclevo, abbracciato dalle Dolomiti di Brenta: l'agriturismo della famiglia Iachelini si propone per un soggiorno trentino all'insegna della natura, coccolando gli ospiti con il proprio centro wellness.

2

Agritur Golden Pause
Frazione Toss - Ton

goldenpause.it

A due passi da Castel Thun, tra boschi di faggio e distese di meleti, l'Agritur Golden Pause è il luogo ideale per esplorare la Valle di Non, facendo ogni mattina il pieno di energia con le ricche colazioni preparate amorevolmente dalla signora Carla. Non manca l'area wellness, dotata di sauna e bagno turco.

3

Agriturismo Verdecruco
Località Maso Murari - Caldonazzo

verdecruco.it

Non solo Val di Non: anche la piana tra i laghi di Caldonazzo e di Levico si presenta come un terreno fertile per i meleti. L'agriturismo Verdecruco, complici le ampie vetrate della sala ristorante, domina questo affascinante scorcio di Trentino: da non perdere i ricercati menu vegetariani proposti mensilmente dalla famiglia Murari.

4

Agriturismo La Dolce Mela
Frazione Ciago - Valle dei Laghi

agriturladolcemela.it

Succo di mele biologiche, marmellate, olio d'oliva, pasta e pane fatti con il grano locale: l'agriturismo bio La Dolce Mela delizia i propri ospiti con i migliori prodotti del territorio. Base ideale per scoprire l'incanto della Valle dei Laghi, questa struttura si trova a Ciago, a pochi minuti dal romantico Lago di Toblino.

UN CASTELLO DA COLLEZIONE

Dal 1200 Castel Valer e il suo castellano è un punto di orientamento sulla strada romana che lo accosta.

Da Mozart a Papa Pio IX, molti nomi celebri vi hanno lasciato nei secoli un segno, rendendo un luogo già magico, un vero e proprio libro di storia aperto al pubblico.

Il Conte Spaur lo racconta aprendo le porte e i portoni della sua dimora



01

TESTO Michele Sasso
IMMAGINI Camilla Ferrari



02

Castrum romano, fortificazione militare nel Medioevo, prigione, base dell'esercito austro-ungarico e infine complesso residenziale: oltre 800 anni di storia raccontata attraverso gli arredi, i pavimenti, i cortili interni, le decorazioni, gli oggetti che popolano le 88 stanze del Castel Valer. A Tassullo, nel cuore della Val di Non e ai piedi delle Dolomiti del Brenta, quasi scompare tra le distese di meleti la torre di 27 metri (l'unica ottagonale di tutto il Trentino e simbolo di forza per la sua altezza), che sovrasta la proprietà della famiglia dei conti Spaur: le mura seguono la stessa pianta ottagonale e racchiudono al loro interno il Castel di sotto (l'edificio più antico risalente al XIV secolo) e il Castel di sopra (del XVI secolo).

La torre è un punto di riferimento anche per la strada romana che lambisce il maniero: già in epoca romana per non perdere la via in cima venivano messi segnali luminosi ben visibili anche da lontano. Sorto sull'argine destro del fiume Noce e in un punto cruciale di controllo, molte delle strade d'accesso alla valle erano già conosciute in epoca preromana, altre sono state tracciate proprio dai Romani e alcune sono ormai abbandonate o diventate strade asfaltate come appunto quella romana che attraversa Tassullo.

Oggi Castel Valer domina su ettari ed ettari di coltivazioni ma più che un museo ed una attrazione turistica (visitabile su appuntamento) è una vera e propria "Wunderkammer", in italiano camera delle meraviglie o gabinetto delle curiosità: l'hobby dei collezionisti del XVI secolo che accumulavano raccolte di oggetti straordinari e bizzarri. Affianco ai quadri che raffigurano i membri della famiglia Spaur e le Nozze di Cana, ecco gli stemmi settecenteschi dei casati italiani, tirolesi e bavaresi che si unirono in matrimonio con i nobili locali, il salone Ulrico con il soffitto a cassettoni e il fortepiano sul quale ha suonato Mozart e ha composto la messa nel 1776 per la consacrazione di Ignaz Von Spaur a vescovo di Bressanone.

Le camere affrescate da Marcello Fogolino e Cristoforo Madruzzo, le collezioni di orologi e oggetti strani (la tabacchiera regalata da papa Pio IX e un lembo del lenzuolo con il quale Veronica asciugò il volto insanguinato di Gesù), le stanze da letto rivestite in legno e quelle adibite a

studio dove è conservato il cosiddetto "bastone animato": il nome deriva da un'anima interna, ossia una lama. In questo bastone un membro della famiglia nel lontano 1290, al ritorno dall'ultima crociata in Terra Santa, nascose i primi bachi da seta che arrivarono in Val di Non. E poi il giardino con la vite americana, le cantine, la cucina gotica e le 16 stufe ad olle (ancora tutte funzionanti) che hanno rappresentato un fine ornamento e per secoli l'unica sistema di riscaldamento. L'origine del nome "Valer" arriva da



03

- 01 Superato il cancello d'ingresso, piccole strade ciottolate costeggiano il Castel Valer
- 02 Vista del Castel Valer dai meleti vicino a Portolo
- 03 Fotografie dall'archivio di famiglia del Conte Spaur
- 04 Il Conte Spaur, proprietario del Castel Valer, in una delle tre Sale Madruziane

San Valerio, a cui è consacrata la piccola cappella privata. Tra queste mura gli avi giocavano a tennis e amministravano il patrimonio, hanno trovato dimora sette vescovi, ufficiali austriaci e italiani e più indietro crociati in guerra contro i turchi a Vienna.

"Castel Valer fu fatto erigere nel 1211 quando era di proprietà dei Conti d'Appiano e in seguito è passato alla mia famiglia nel 1368", racconta il conte Ulrico Spaur, ultimo discendente. Quando mio nonno decise di togliere le viti di vino di Gropello nel 1907 e le sostituì con le coltivazioni di mele in paese si era dif-

fusa la voce che il conte era impazzito". Quella scelta che sembrava un azzardo ha significato anche la svolta e la ricchezza dell'intera valle: le condizioni climatiche, l'esposizione al sole e il terreno sono elementi che influiscono positivamente sul sapore di questo frutto.

"Oggi il nostro compito è la conservazione -conclude Ulrico Spaur-: da tre anni ho deciso di aprirlo per tenerlo vivo e farlo conoscere a tutti."

MICHELE SASSO

Giornalista professionista, ha lavorato per quotidiani e settimanali nazionali. Ora al settore Italia della Stampa, è specializzato in inchieste e visual journalism insegna alla scuola Mohole di Milano comunicazione giornalistica e storytelling

CAMILLA FERRARI

È una multimedia visual storyteller di Milano. Il suo lavoro, che unisce fotografie, immagini in movimento e suono, si concentra sulla relazione tra l'essere umano, ciò che lo circonda e sulle storie che quotidianamente lo segnano attraverso uno sguardo delicato e silenzioso.



04

CASTEL TOBLINO

Una vista unica

Le origini di Castel Toblino risalgono all'undicesimo secolo, quando svolgeva una funzione militare-strategica lungo la strada per le Giudicarie dato che sorge nella parte terminale della Valle dei Laghi.

Secondo la leggenda però, questo luogo, ancor prima di avere un ruolo strategico, pare avesse una funzione magico-religiosa. Bisogna tornare indietro di circa 2000 anni, quando il livello del lago era più alto di circa due metri e il lembo di terra, su cui oggi sorge il castello, era

un'isola nel mezzo del lago. Gli abitanti del luogo credevano che quel luogo fosse sacro. Nel III secolo infatti lì venne edificato un tempio dedicato al culto dei Fati, antiche divinità romane capaci di predire il destino. A testimoniare quella fase una lapide murata nel portico del castello che l'archeologo Paolo Orsi definisce "unica nel suo genere nella realtà epigrafica romana". Il castello racconta anche un'altra leggenda: quella dell'amore proibito tra l'influente vescovo di Trento, Carlo Emanuele Madruzzo e Claudia Particella, conclusa tragicamente.

Oggi la rocca cinquecentesca dalle armoniose forme rinascimentali è uno più fotografati del Trentino e deve la sua fama alla singolare posizione e al bellissimo ambiente che lo circonda.



CASTEL DRENA

La fortezza lunare

Il Castel Drena deve la sua attuale fisionomia alla scelta del mantenimento delle rovine durante la ristrutturazione. Sorge sopra una rupe (a solo 15 km da Riva del Garda) e con la sua torre integra alta 25 metri, era sede di un antico castelliere. In età medievale la rocca diventa proprietà prima dei signori di Sejano e poi dei Conti d'Arco. Oggetto di numerose contese, venne distrutta nel 1703 dalle truppe francesi del generale francese Vendome. Oggi è possibile visitare il complesso costituito da una cinta ghibellina che racchiude i resti del palazzo comitale, di una piccola cappella e di altri edifici. Arrivare fino a qui significa avere una vista sul deserto delle Marocche.

Testimonianza dell'azione dei ghiacciai, i detriti accumulati a causa di una serie di frane avvenute in epoca post glaciale, vanno infatti a costituire colline pietrose alte fino a 250 metri. Un paesaggio lunare, che presenta caratteristiche proprie delle zone aride, peculiarità per la quale le Marocche sono state incluse tra i biotipi provinciali.



Che mistero nasconde il Lago di Ledro? Chi ha vissuto sulle sue sponde? Lo gnomo Bobò alla scoperta dei primi abitanti del lago, di una lama dal colore del muschio e di antiche palafitte in compagnia di Doar il saggio.

Il tesoro di Bobò

TESTO Michele Sasso
ILLUSTRAZIONI Philip Giordano

Lo gnomo Bobò, che un tempo andava alla ricerca di metalli preziosi nelle grotte e miniere delle Alpi insieme ai suoi amici, è ormai vecchio e ha deciso di mettersi a riposo in una zona del bosco vicino al Lago di Ledro, un piccolo specchio d'acqua non lontano dal Lago di Garda. Un giorno come tanti, dopo una stagione particolarmente secca e avara di pioggia, scavando per cercare radici utili a farsi il suo liquore preferito, trovò nel sottobosco uno strano attrezzo, del tutto simile, ad un pugnale. La lama però non era né in ferro né in metallo, ma un materiale a lui sconosciuto. Quella sera andò a letto presto per potersi alzare il mattino dopo di buon'ora. Scava e

sbuffa, sbuffa e scava vicino alle sponde del lago per tutto il giorno, fino a che, al tramonto, Bobò fu ricompensato per la fatica e la pazienza: era un vero e proprio tesoro! Diademi, spilloni, corone usate come ornamenti per le dame di chissà che tempo, e poi stoviglie e accessori in ceramica, legno, osso e corno.

Da migliaia di anni a due passi dalla casa di Bobò, aveva fatto riemergere dal suolo il racconto di uomini e donne vissuti migliaia di anni prima di lui. Rimane però un mistero: cosa sarà mai quel materiale? Cosa sarà questa strana lega di color verde scuro?

Bobò si ricordò che al villaggio vicino viveva uno gnomo saggio, Doar,

appassionato di storia e archeologia e decise di andarlo a trovare per mostrargli il pugnale. Quando lo vide Doar non ebbe dubbi: "Questo è il famoso e bellissimo pugnale tipo Ledro, fatto in bronzo 4.000 anni fa. Dove l'hai trovato?". Bobò raccontò il suo ritrovamento sulle sponde del Lago e lo gnomo-archeologo gli spiegò che il bronzo per costruire utensili e armi per la caccia è una fusione di rame e stagno estratti dai minerali oppure scambiati attraverso i commerci.

"Dove ci sono tanti attrezzi e reperti ci deve essere anche un villaggio", disse con sicurezza Doar e i due gnomi decisero di radunare tutti gli abitanti della Valle per continuare a scavare vicino al lago. Fu un lavoro faticoso e grandioso che durò settimane e settimane ma diede anche grandi soddisfazioni: dal fango fecero emergere una canoa ricavata da un unico pezzo di abete e lunga più di 5 metri. La canoa venne realizzata migliaia di anni prima e usata per trasportare materiali da una sponda all'altra del lago ed anche per raggiungere gli anfratti del lago più adatti alla pesca.

E poi uno, dieci, cento, mille, diecimila pali che sostenevano un vero e proprio villaggio palafitticolo. Cosa sono le palafitte? Le palafitte sono capanne di paglia, legno o canne, costruite su una piattaforma di legno, poggiata su pali (anch'essi di legno) fissati nel fondo o sulla riva di fiumi, laghi, lagune, paludi o talvolta anche su un terreno asciutto. Una specie di casa sull'albero, ma senza albero. Ancora oggi Bobò è testimone della grande scoperta e custode di un lago magico. Ciò che rende più felice Bobò è ricevere la visita di grandi e piccini per raccontare la vita di 4.000 anni fa, degli uomini primitivi che hanno abitato durante l'età del Bronzo: di Saba, la saggia sciamana, Bacmor, il valoroso guerriero, Massangla, la dolce fanciulla,



Cosa sono le palafitte? Le palafitte sono capanne di paglia, legno o canne, costruite su una superficie di legno appoggiata su pali (anch'essi di legno) fissati nel fondo o sulla riva di fiumi, laghi, lagune, paludi o talvolta anche su un terreno asciutto. Una specie di casa sull'albero ma senza albero.

e Otzi, lo sconosciuto viaggiatore. Sono tutti gli abitanti del villaggio fatto di palafitte sulle sponde del Lago di Ledro. E per spiegare meglio la vita dei nostri antenati, Bobò ha ricostruito delle vere e proprie case sui pali che simboleggiano le diverse zone degli alloggi: la stanza del tesoro, la cucina, la camera da letto e l'officina.

Tre palafitte raccontano la vita del capo villaggio, quella degli artigiani e quella di agricoltori, pescatori e cacciatori. Bobò ha scelto gli alberi più belli e maestosi del bosco, li ha tagliati e grazie al pugnale di Ledro ha intagliato con attenzione le stanze che oggi si possono visitare e toccare con mano. Ha trovato la maggior parte dei materiali proprio lì

nel bosco, affianco al lago e li ha utilizzati, combinandoli con molta passione per i dettagli, come hanno fatto gli uomini primitivi.

TRENTINO FOR KIDS

FAMILY HOTEL

L'ospitalità a misura di bambino: i 6 hotel per i più piccoli, e non solo

1

Alpino Baby Family Hotel

Alimenti adatti anche ai più piccoli, biberoneria notturna, piscina interna con scivoli e getti d'acqua, uno splendido parco giochi, cantiere lego, laboratori, case sull'albero e molto altro rendono unico un soggiorno in questo hotel di Andalo, sull'Altopiano della Paganella, immerso in un'area verdeggianti in estate e innevata in inverno, circondata dalle Dolomiti di Brenta, montagne maestose che rendono unico ogni risveglio.

www.alpinofamily.it

2

Family Hotel La Grotta

Se i vostri bambini amano le fiabe e sognano di svegliarsi dentro il tronco di un albero o nella tana di una marmotta, questo è l'hotel che fa per voi. Le stanze, realizzate con cura, sono vere opere d'arte a misura di bambino. Il clima familiare che si respira rende ancora più magiche le giornate trascorse a Vigo di Fassa, tra animali da accarezzare, laboratori, cucina ladina e momenti di relax al centro benessere.

www.hotellagrotta.it

3

Family Hotel Primavera

Primo Family Hotel in Trentino, da oltre vent'anni propone vacanze uniche per i bambini e le loro famiglie. Situato a Levico Terme, città termale in cui si può godere di un bagno tra le acque del lago e passeggiare tra boschi e montagne, questo hotel è pensato per permettere alle famiglie di vivere esperienze a contatto con la natura, attraverso servizi, laboratori e attività che si propongono di far uscire dalla frenesia della vita quotidiana per trovare un nuovo ritmo.

www.familyhotelprimavera.com

4

Family Hotel Adamello

Se volete che le vostre vacanze siano l'occasione per trascorrere un tempo di qualità con i vostri figli, questo hotel al passo del Tonale è il luogo che fa per voi. Piccole pareti d'arrampicata, angoli lettura e molti altri servizi sono pensati per rendere confortevole la permanenza dei vostri bambini (a cui vengono dedicati specifici campi estivi), ma potrete anche avventurarvi con loro alla scoperta del Parco Nazionale dello Stelvio e praticare insieme sport immersi nel verde.

www.hoteladamello.com



5

Fabilia Family Hotel Polsa

Immerso nelle montagne del Monte Baldo, a pochi passi dalle piste da sci, l'hotel è dotato di una piscina panoramica, con vista sui monti, all'aperto in estate, coperta e riscaldata in inverno. Children park con gonfiabili, spettacoli teatrali, festa del cioccolato, merende pomeridiane, assistenza pediatrica, specifici menù pensati per i più piccoli renderanno la vostra vacanza indimenticabile.

www.fabiiapolsa.com

6

Active, Family & Wellness Hotel Shandranj

Circondato dalla natura, questo hotel a Tesero, in Val di Fiemme, propone attività ed esperienze a misura di famiglia. Lo staff, sempre attento a ogni esigenza, accompagna in ogni momento; i bambini potranno divertirsi nei miniclub con i laboratori della Bottega della Fantasia o godere del parco giochi nel grande giardino; il centro benessere offre un relax assicurato, grazie ai massaggi per mamma e bebè e ai trattamenti specifici per bambini e ragazzi.

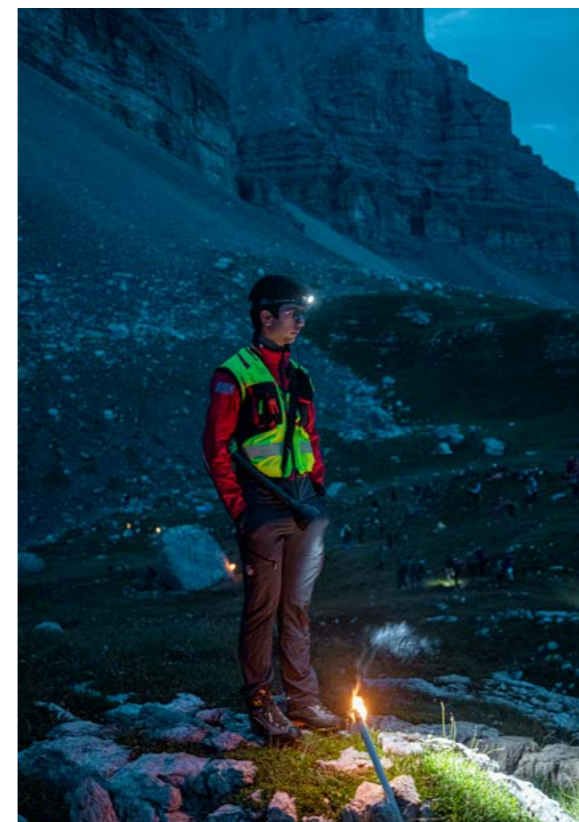
www.shandrani.com

JAZZISTI IN QUOTA

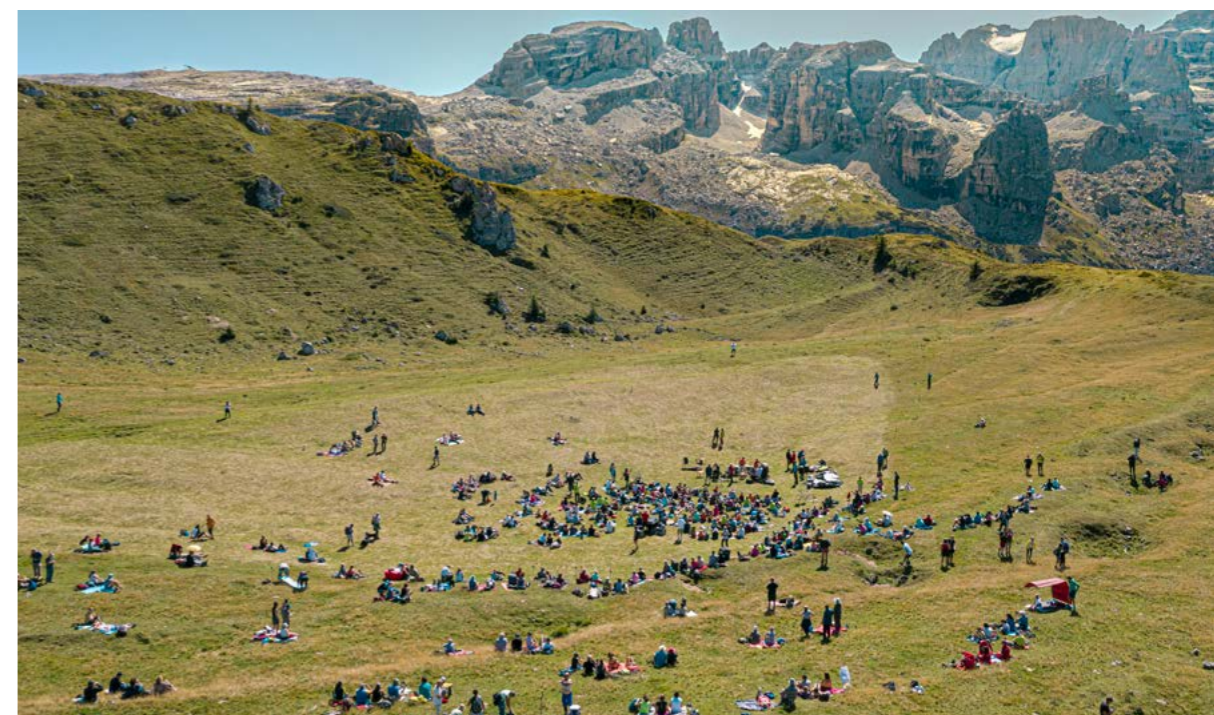
PAESAGGIO SONORO

TESTO **Pietro Minto**IMMAGINI **Alberto Bernasconi**ILLUSTRAZIONE **Giulio Castagnaro**

01



In occasione della Campiglio Special Week 4 violoncellisti hanno accompagnato musicalmente, e non solo, un trekking di 3 giorni. 40 partecipanti da tutto il mondo raccontano emozioni e viste mozzafiato dalla Val Gelada a Camp Centener, dove li aspettava il jazzista che ha scritto la storia della musica brasiliana: Jaques Morelenbaum.





01 Concerto all'alba presso il Passo del Grosté, Dolomiti del Brenta

02 Bocca dei Tre Sassi

03 Mario Brunello, direttore artistico del Festival, durante il trekking



“La prima volta nelle Dolomiti è stata un'esperienza unica: amo la montagna e amo la musica. La loro combinazione con straordinari paesaggi è incredibile, magica, mi ha ispirato molto. Rientrata a casa ne parlavo a tutti non riuscivo a fermarmi! Tornerò sicuramente!”

NICOLE DANNER
Ludwigsburg - Germania

JAZZISTI IN QUOTA

Come ci si sente a suonare su un palcoscenico nel cuore delle Dolomiti

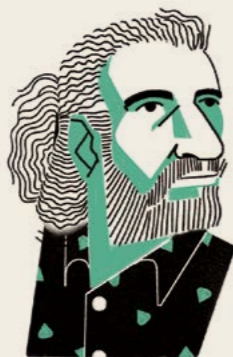
STEFANO BOLLANI

Per il suo “Que Bom” è volato in Brasile per registrare con musicisti locali: che cosa cercava di preciso?

Volevo registrare dei brani composti da me, ma che avessero le sonorità di “Carioca”, così sono andato in Brasile a cercare gli stessi musicisti di allora. Volevo far dialogare il mio pianoforte con un tappeto volante di percussioni.

Il jazz è anche improvvisazione. Che cosa le ha insegnato quest'arte, al di fuori dell'ambito musicale?

Tra le tante cose, che l'errore è una porta che si apre. Nella musica, come nella vita, un altro può avere un'idea migliore della tua, e va seguita. È come camminare in un luogo poco conosciuto, seguire vie parallele e scoprire una dimensione più interessante di quanto avevi previsto.



*Pianista
e compositore*

Ha suonato in tutto il mondo, ma che effetto fa suonare su un palcoscenico, solo, tra le Dolomiti?

Ogni volta torno con immenso piacere, poter suonare in un luogo così magico per me è davvero un privilegio. Ho suonato su diversi palcoscenici, molti incredibili, ma se dovessi scegliere il contesto più particolare direi senza dubbio quando ho suonato in una favela di Rio: è stato indescrivibile.

Che rapporto ha con i social media e il mondo iperconnesso in cui viviamo? Che cosa fa per “staccare” da tutto?

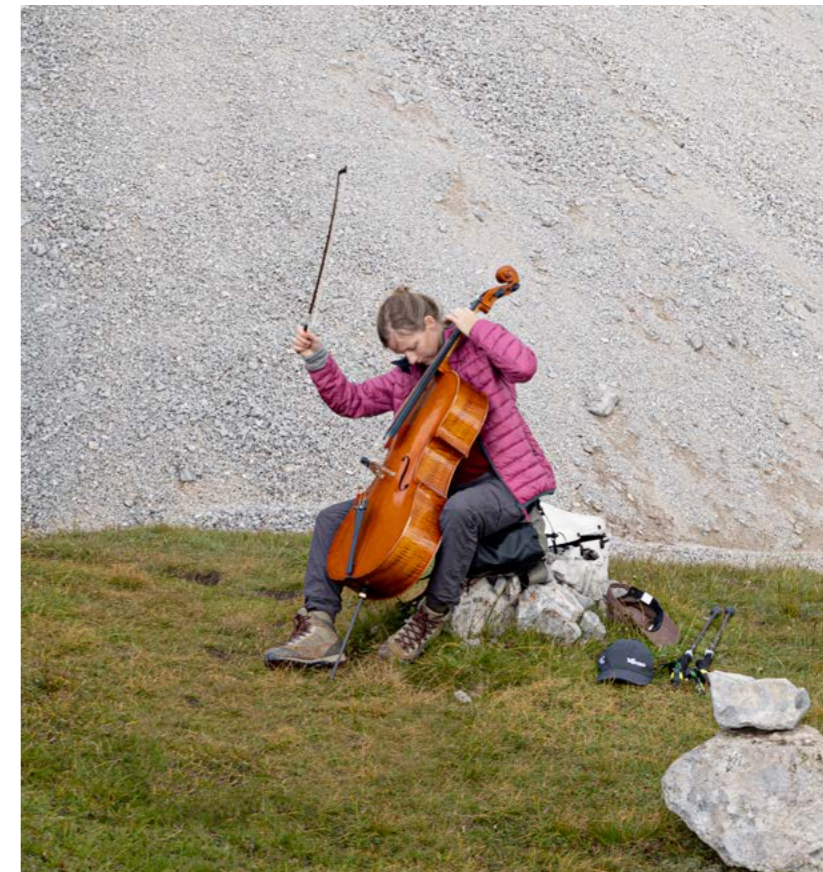
Direi che sono più ipoconnesso che iperconnesso. Uso i social e la tecnologia, in generale, quando capita o ne ho necessità. Mentre suono stacco decisamente da tutto, in quei momenti conta solo il presente.

04 I trekker durante la salita di Val delle Glare

05 Naomi Berrill durante un concerto in quota, Cima Vagliana



05



JAZZISTI IN QUOTA

Da Buenos Aires alle Dolomiti,
basta non smettere di viaggiare e suonare

JAQUES MORELENBAUM

Violoncellista, produttore, compositore, conduttore: in che cosa si rispecchia di più?

Per me la cosa importante è riuscire a fare quasi tutto. La musica è una cosa enorme, grande come l'universo, e dentro questo universo esistono miliardi di microcosmi. Ogni microcosmo ha interessi specifici e un sapore particolare: la musica per me è più olfattiva, più legata ai sensi, che all'accademia.

Cosa cambia tra il suonare in una sala di concerto normale e su un palcoscenico immerso nelle Dolomiti?

La differenza è immensa. La migliore musica nasce quando il contesto è digerito e processato dai musicisti, in modo da trasmettere l'energia del luogo al pubblico.

E che ruolo ha con la montagna? Come la vive?

Io sono nato al mare, a Rio de Janeiro. Amo la montagna per due motivi: perché è semplice-

Violoncellista e compositore



mente l'opposto del mare, e secondo perché amo la natura. Uno dei motivi per cui sono diventato musicista è proprio l'amore per la natura: la musica è la parte poetica della natura.

Ognuno di noi ha bisogno di un rifugio, un luogo o un'attività in cui appartarsi: qual è il suo?

Ne ho molti ma proprio poco fa, in albergo, mi sono dedicato a un'attività che mi ha dato una pace impressionante: un bagno con l'idromassaggio. *(ride)* Il silenzio, il rumore dell'acqua, il calore...

D'altronde è sempre in viaggio...

Ogni musicista è un viaggiatore. Non esistono musicisti che non si muovono. Guardi, qui sul cellulare ho segnato tutti i concerti che ho fatto nella mia vita (mi mostra un documento pieno di date, informazioni e nomi): con quello di questa sera siamo oltre i 2800... Sono sempre in viaggio.



06



07

PIETRO MINTO

Nato vicino a Venezia, vive e lavora a Milano, dove scrive di cultura e tecnologia. Nel 2019 ha partecipato alla raccolta di saggi *The Game Unplugged* (Einaudi).

ALBERTO BERNASCONI

Fotografo e photoeditor collabora con le maggiori testate internazionali, quali Stern, Financial Times, National Geographic. Dal reportage al corporate racconta la realtà da oltre 15 anni.

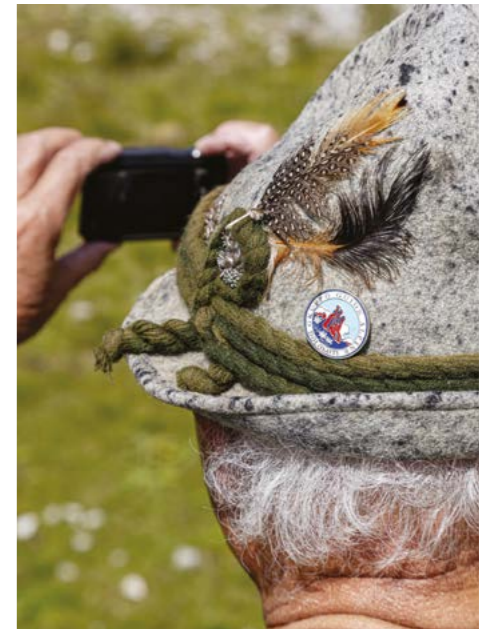
“Il motivo per cui torno ogni anno in Trentino per i Suoni delle Dolomiti non è solo la musica, ma anche le cime di pietra che gradualmente si ombreggiano nel mezzo del tramonto, gli artisti, i vecchi e nuovi amici, le guide alpine e l'accoglienza italiana.”

MUTSUMI MOCHIDA

YOKOHAMA - Giappone



08



09

“Frequento il Trentino da 40 anni ho imparato ad amarne i silenzi, i rumori dei boschi, le tonalità dei ruscelli, le albe e i tramonti. Da 25 anni partecipo ai Suoni delle Dolomiti: montagna e musica si incontrano in palcoscenici straordinari per farti sognare.”

NEREO BISON

Padova — Italia

06 Jaques Morelenbaum durante il concerto a Camp Centener

07 Naomi Berrill durante un concerto in quota presso il rifugio Brentei

08-09 Fontana fredda, rifugio Graffer, Dolomiti del Brenta

LE DOLOMITI, CON CALMA

290 milioni di anni di storia geologica raccontano di oceani che han lasciato spazio alle cime rosa. Lo sci di fondo, disciplina tra le più accessibili e ambientalmente sostenibili, permette di ammirare, con calma, uno spettacolo ancora da scoprire.

TESTO **Raffaele Panizza**

IMMAGINI **Daniele Lira**

Il bosco si apre, le impronte delle lepri variabili alpine si interrompono al limitare degli alberi, e la vista si spalanca sulla Cima Roma, sulle terrazze del Grosté, sulla val Gelada e gli Orti della Regina. Schettinando lungo i dieci chilometri della pista di fondo di Campo Carlomagno, poco sopra Madonna di Campiglio, lo sguardo sulle Dolomiti esplose in un rallenty infinito, come se gli sci fossero i carrelli di una cinepresa. Uno spettacolo che praticando scialpinismo si può

vedere dal di dentro, ma non con questa estensione sublime, non con questa facoltà di scorgere riflessi e trame rosa della roccia nuda.

Sulla scia dei festeggiamenti per il decennale della dichiarazione delle Dolomiti come Patrimonio mondiale Unesco (assegnato il 26 giugno 2009), lo sci di fondo appare la disciplina che meglio unisce azione e appagamento estetico, divertimento e risparmio (non c'è impianto di risalita e il noleggio dell'attrez-

zatura costa 13 euro al giorno), da godere fruscando tra le tante piste trentine affacciate sui versanti dolomitici. «Sempre più persone, in particolare quarantenni in fuga dalle piste affollate e in cerca di un contatto intimo con la natura, si avvicinano a questo sport» spiega Debora, maestra del Centro Fondo di San Martino di Castrozza affacciato sul panorama sublime del Sass Maor.

La passione viene trasmessa di padre in figlio, e nelle tante scuole trentine la si stimola giocando: percorsi disseminati di ponticelli, gimkane e palloni da colpire coi bastoncini. «Appena ci si sbi-

RAFFAELE PANIZZA

Giornalista e autore televisivo, scrive per Vogue, Vanity Fair e Icon. Pur essendo di fede milanista, nel 2010 ha firmato la biografia di Mario Balotelli (*Negrazzurro. La vita difficile di un ragazzo impossibile*).



02

01 San Martino di Castrozza, Pale di San Martino, Cimon della Pala

02 Sci nordico in Folgaria, Passo Coe

03 Sci nordico al Passo Carlo Magno, Madonna di Campiglio



03

lancia all'indietro si ha l'impressione di decollare» racconta Massimo, da quattro decenni maestro a Campiglio, «il primo ostacolo da superare, non si direbbe, è la paura». Passata quella, è uno spettacolo per gli occhi e per lo spirito. Che si può approfondire al MUSE di Trento, museo della scienza con un piano intero dedicato alla storia geologica delle Dolomiti. Duecentonovanta milioni di anni fa qui c'era il mare, e i fossili sono ancora impressi nella dolomia: una conchiglia del triassico, tra i riverberi della neve, la si può scorgere soltanto muovendosi piano.

CONSIGLI

Scuole e tracciati

Dove iniziare o approfondire la passione per il fondo? 4 scuole e molti maestri permettono a neofiniti e appassionati di trascorrere giorni indimenticabili ai piedi delle Dolomiti.

1

Centro Fondo San Martino di Castrozza

Il suo tracciato di nove chilometri è tra i più spettacolari di tutto il Trentino: ai piedi del Velo della Madonna e del Cimon della Pala si snoda attraversando il bosco di Colfosco e il biotopo Prà delle Nasse, area protetta e ultima torbiera dolomitica abitata da caprioli, volpi e scoiattoli.

2

Centro Fondo Campo Carlomagno

«Il percorso si staglia lungo tre anelli: uno "baby" da tre chilometri, uno "sprint" da sette e il "world cup" da dieci» spiega Silvio, tra i maestri di questa pista spettacolare dove si sono allenati in passato campioni come Giorgio Di Centa e Stefania Belmondo. La vista sulle Dolomiti di Brenta è monumentale, e il tracciato esposto al sole lungo tutto il giorno. Si pratica anche biathlon, che unisce fondo a tiro al bersaglio.

3

Centro Fondo Viote Monte Bondone

In una conca soleggiata ai piedi delle Tre Cime del Monte Bondone, 35 chilometri di piste battute sia per la tecnica classica che per la variante skating. Innevata artificialmente già all'inizio della stagione, comprende anche tracciati dedicati ad altre discipline come la fat-bike, lo slittino e il nordic walking.

4

Centro Fondo Passo di Lavazè

Sciare ai piedi del Latemar, considerato dai geologi un vero e proprio "atollo fossilizzato", perfettamente integro e conservato. La scuola di sci locale è attiva dal 1971 ed è specializzata nell'insegnamento della tecnica classica, skating, virata e discesa, oltre a vantare una lunga tradizione nell'avvicinamento alla disciplina delle persone con disabilità.

DARIO COLOGNA

FINO IN FONDO



ILLUSTRAZIONE André Ducci

Quaranta gare all'anno e gli ori vinti in Val di Fiemme e al lago di Tesero. Dario Cologna è stato il primo fondista svizzero ad aggiudicarsi il mondiale di specialità. E vive la montagna a pieno: «Con un bicchiere di vino rosso a fine giornata, per premiare la fatica».

Con la sua faccia da attore d'action movie americano, lo svizzero Dario Cologna è stato il primo fondista elvetico a vincere la Coppa del mondo di specialità. Appassionato di golf, del giallista Joe Nesbo, di calcio e del vino rosso italiano («Dopo le gare in Val Fiemme un bicchiere di Teroldego è una delle gioie maggiori»), a trentatré anni vanta in palmares quattro medaglie d'oro olimpiche e altrettante vittorie al Tour de Ski. «Dallo sprint fino alla 50 chilometri amo cimentarmi in tutto: il fondo, è una delle discipline più varie che ci siano».

A quante gare prende parte ogni anno?

La stagione è piuttosto breve ma molto intensa: le competizioni irrinunciabili sono almeno quaranta.

È uno sport ad alto rischio infortuni? Assolutamente no. Le cadute hanno un impatto irrisorio e l'unico pericolo sono gli strappi muscolari, dovuti magari a un eccessivo carico di allenamento, e qualche risentimento alla schiena quando non tiene una postura corretta.

Qual è il suo ricordo più intenso legato all'Italia?

L'oro vinto ai mondiali del 2013, con l'alpe Cermis in lontananza. E poi lo Stadio del Fondo del lago di Tesero: paesaggisticamente, uno dei più belli al mondo.

Per divertirsi, quali altri sport invernali ama praticare?

Mi piace la fat-bike e lo snow-kite. E ovviamente lo scialpinismo, che utilizzo come defaticante dopo le sezioni d'allenamento più dure.

Abito a Davos, e le piste sono proprio dietro casa.

E non appena si scioglie la neve?

Il trekking e lo ski-roll, una sorta di sci di fondo "a rotelle" che si pratica sull'asfalto e permette di replicare i due stili fondamentali: lo skating e il tradizionale.

Nel fondo, qual è la variata più divertente?

Direi il biathlon, che unisce lo sci al tiro a segno con la carabina.

Perché a suo avviso il fondo sta tornando così di moda?

Perché è economico e allena tutto il corpo. Si può praticare in un paio d'ore e poi dedicarsi ad altro, come andare in palestra. E perché il post allenamento può essere coronato da una favolosa seduta di wellness: una sauna, e poi un tuffo nell'acqua ghiacciata, sono perfetti.

A COLPI DI PEDALE

Oltre 430 chilometri di itinerari lungo fiumi e torrenti, borghi antichi, campagne coltivate e boschi, creando una rete ad uso esclusivo delle due ruote e del piacere degli occhi.

TESTO Michele Sasso

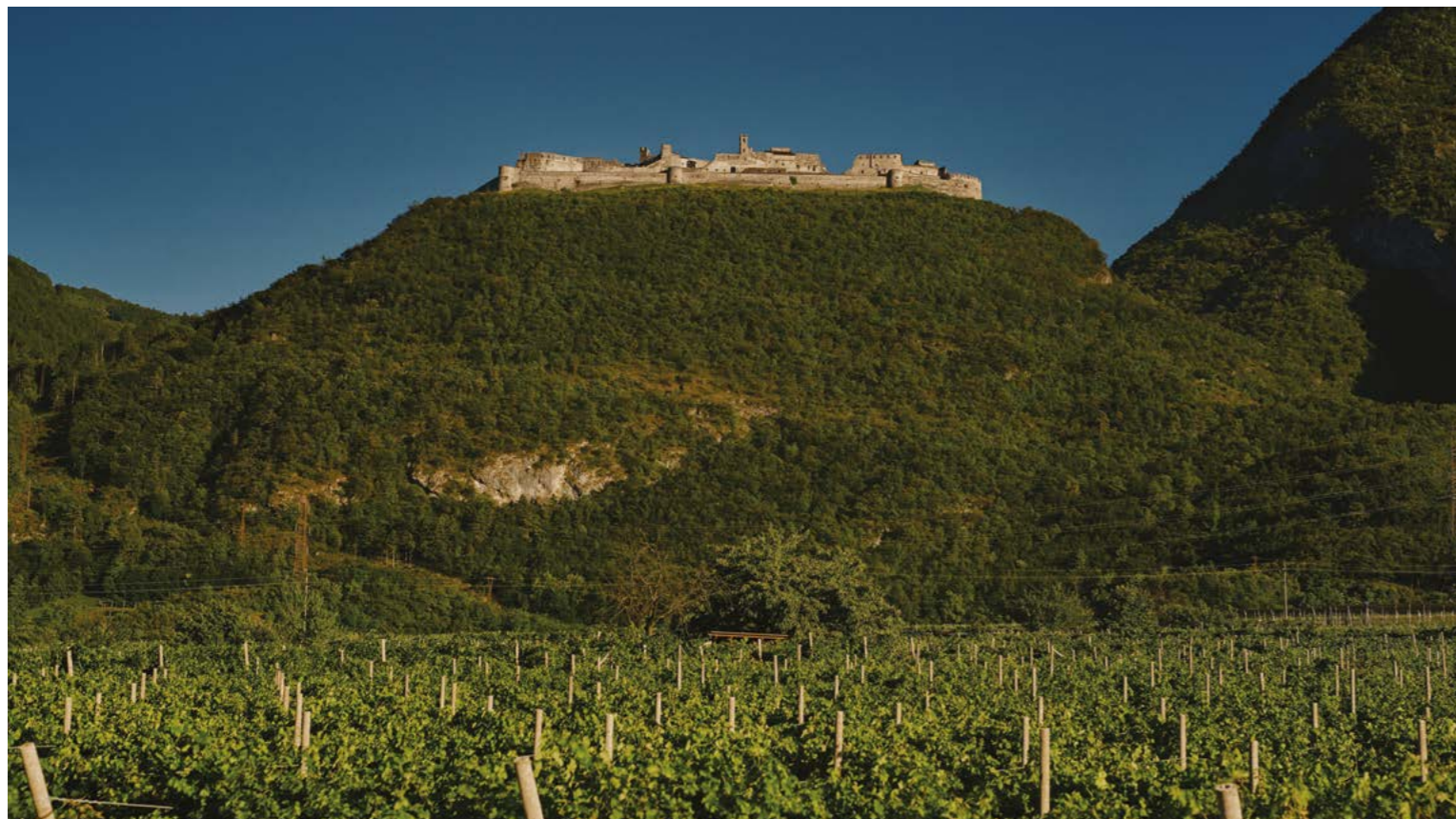
IMMAGINI Giuseppe Ippolito

Brevi tratti in sterrato si alternano alla pista ciclabile, da una parte l'Adige dall'altra le coltivazioni di mele ed uva. E un trionfo di castelli, fortezze austroungariche e oasi naturalistiche. In tanti cicloturisti partono dal Brennero, la porta per l'Austria, e in 4-5 giorni di viaggio raggiungono il Trentino e poi giù giù fino a Verona. Per chi invece decide di percorrere in lungo e in largo le ciclabili made in Trentino, lo attendono oltre 400 chilometri di bellezza e natura. Undici percorsi diversi: dalla Valsugana ai laghi di Toblino e Cavedine, dai tratti che superano i 1.300 metri delle Valli di Fiemme e Fassa, fino alle sette chiese della valle omonima ai confini con la provincia di Brescia. Noi abbiamo scelto di iniziare il nostro viaggio in bici a Trento e terminarlo in costume da bagno sulle rive del lago, sotto un sole caldo, dopo circa 40 chilometri. Unendo - a colpi di pedale - l'Adige e il Garda. Partendo dal capoluogo si tocca il Museo delle Scienze e il nuovo

quartiere progettato da Renzo Piano sulle ceneri degli stabilimenti Michelin. Ma è appena fuori città che si incontra la cantina Ferrari, patria del Trentodoc, il cui consorzio riunisce 53 cantine e 9 milioni di bottiglie prodotte all'anno. Qui è nato il vino spumante in Italia grazie a Giulio Ferrari nel 1902: fu lui per primo a capire che la maggiore altezza dei vigneti avrebbe dato una caratteristica unica all'uva, facendola diventare uno spumante di alta qualità, partendo dai vitigni di Chardonnay. Oggi la cantina omonima offre percorsi, degustazioni e visite per scoprire l'arte delle bollicine, dell'architettura, della pittura e della buona cucina.

Lasciate alle spalle case e fabbricati, ecco le coltivazioni di Marzemino, Enantio e Merlot che vengono prodotti in questa zona. Sono sufficienti piccole deviazioni dalla strada maestra per incontrare cantine, agriturismi e malghe. Per tutti gli amanti dei sapori forti e delle escursioni in montagna con una salita fino a





02

Sono sufficienti piccole deviazioni dalla strada maestra per incontrare cantine, agriturismi e malghe. Verso sud si incontra Rovereto, città d'arte alle pendici dei monti

1.075 metri si arriva al rifugio Maranza, presidio di Slowfood che oltre ai prodotti bio garantisce menù con ingredienti provenienti da filiera trentina di allevatori, coltivatori, trasformatori, distributori. Lo scopo è noto: riduzione delle emissioni inquinanti e valorizzazione dei prodotti locali. Tornando sulla riva dell'Adige, dopo appena 12 chilometri, si incontra prima il chiosco del Bicigrill (utile per fare manutenzione alle due ruote) e poi il suggestivo biotopo del Taio, una zona paludosa di quasi 5 ettari. Il nome significa "taglio", dove il fiume creava un'ampia ansa: era una delle maggiori zone umide di tutta la valle, nota negli ambienti scientifici locali come preziosa custode

di rare specie vegetali e animali. Nonostante questa ricchezza, negli anni la zona venne sottoposta a numerosi interventi di bonifica, dei veri e propri "tagli" che ne ridussero la lunghezza per dare spazio a nuovi terreni per l'agricoltura. Fortunatamente negli Anni '90 la zona venne ripristinata ed oggi è possibile fare bird-watching. Per concedersi una pausa ci sono Calliano e Besenello per ammirare Castel Pietra, teatro di importanti battaglie e l'imponente complesso fortificato di Castel Beseno.

Pochi colpi di pedale e Nomi ci accoglie con la sua cantina Pedrotti dove le bottiglie di Trentodoc vengono "lavorate" e custodite nella grotta nata per erosio-

03



04

01 Tratto di pista ciclabile in prossimità del passo di San Giovanni

02 Castel Beseno, comune di Besenello, attualmente una delle sedi del complesso museale del Castello del Buonconsiglio

03 Tratto di ciclabile che conduce alla passerella ciclopedonale di Nomi, sulla sponda del fiume Adige

04 Scorcio di Piazza Adamo D'Arognò, Trento. Sulla destra la Cattedrale di San Vigilio

ne e poi aperta a forza di dinamite nella Grande Guerra per usarla come deposito e rifugio antiaereo. Il nipote del fondatore, Paolo Pedrotti, era bambino ed è stato qui per scampare alle bombe. Da adulto ha capito che era un posto perfetto per la conservazione del vino e la "presa di spuma con le bollicine" con il metodo classico (o méthode champenoise alla francese) alla fine degli Anni '70. Oggi è la quarta generazione di produttori e lo stoccaggio e la degustazione è rigorosamente sotto la montagna (e su prenotazione). Dopo 5 chilometri e unendo pedale&boccale, ecco la distilleria Marzadro di Nogaredo. Se volete scoprire il più tipico distillato d'Italia -la grappa- siete nel posto giusto.

All'interno lo spettacolo degli alambicchi in rame, il silenzio delle sale d'invecchiamento, dove la grappa riposa per anni, e le sale dedicate alla degustazione per quasi 50 varietà diverse. Proseguendo verso Sud ci aspetta Rovereto con il suo splendido museo della guerra, la casa d'arte futurista Depero e il Mart. Nel suo comune si trovano le cantine Letrari: fondata nel 1976, grazie al particolare terroir e dal microclima della Vallagarina, si producono 23 diversi tipi di vino. A 5 minuti dal centro si trovano anche i dieci ettari intorno al Castelliere cinquecentesco, sede dell'azienda agricola Balter, che sorge a 350 metri di altitudine dove le condizioni climatiche permettono di



05

06



GIUSEPPE IPPOLITO
Fotografo ritrattista e direttore della fotografia specializzato in reportage per editoria e pubblicità.

05 Bar Due Colonne, Rovereto
06 Vicolo del centro storico di Rovereto

affiancare all'immane spumante anche i vini rossi Cabernet Sauvignon, Lagrein-Merlot e Barbanico. La pista dove si incontrano appassionati di tutte le età prosegue lungo le rive del fiume Adige fino ai vigneti di Mori. Qui si trova anche il bivio che porta ad Ovest al Lago di Garda, mentre la ciclabile della Vallagarina procede verso Sud, dove si raggiungono le cittadine di Ala e Avio. I caselli idraulici, gli edifici dell'ente bonifica e le coltivazioni lasciano spazio ai torrenti e al passo di San Giovanni: 287 metri e l'unico vero "strappo" per arrivare a Torbole.

A Loppio veniamo accolti dal Duchi's Bicigrill: direttamente sulla ciclabile, si può fare sosta e provare salumi e formaggi nostrani. Ci aspetta la discesa finale: due chilometri di pura passione con il vento alle spalle e il panorama del Garda davanti. Questo spicchio di terra trentina "incuneato" verso Sud è il sogno dei surfisti ma l'Ora del Garda aiuta anche i ciclisti ed è fondamentale per togliere l'umidità dai vitigni trentini.



TRENTINO SU DUE RUOTE

3

Ciclabile dei laghi

La pista dei Laghi è un nastro che immerge nella storia e nella cultura del Trentino. Permette di risalire il corso del fiume Sarca per 40 km circa, partendo dalle rive del Lago di Garda, fino agli specchi lacustri di Cavedine, Santa Massenza, Toblino. Fermati al Bike&Wine bar di Dro o al bicigrill di Linfano.

6

Val di Non

La valle delle mele, ad aprile, con la fioritura, assume il fascino di una grande nuvola bianca. Ma rimane un luogo incantato anche nei mesi successivi, del verde carico estivo, e nella frescura colorata autunnale. Uno spettacolo per chi ama la natura e la bicicletta lungo un anello circolare di 20 chilometri

9

Val Rendena

Ventitré km sul corso del fiume Sarca partendo poco sopra il Lago di Ponte Pià, dall'abitato di Ragoli, fino a Carisolo: una vera immersione nella natura. La pista è un nastro disegnato e ben integrato in uno scenario alpino di grande suggestione, all'interno del Parco Naturale Adamello - Brenta.

1

Ciclabile dell'Adige

Il tratto trentino della ciclabile che collega Bolzano con Verona, costeggiando il fiume Adige, è lungo circa 90 km, lungo i quali trovi i bicigrilli di Cadino, Trento, Nomi e Avio. Una delle tratte più interessanti collega Trento a Rovereto, circa 30 km, che si snoda tra i vigneti della Vallagarina. Punto di forza? La sagoma di Castel Beseno che domina il paesaggio.

4

Valsugana

Parte dal paese di Pergine Valsugana e per 52 km attraversa il Trentino. Si snoda lungo il corso del fiume Brenta, su un percorso piuttosto pianeggiante, accarezzando i laghi di Caldonazzo e Levico. Lungo il tragitto puoi fermarti a far sosta ai bicigrilli di Levico Terme, Tezze, Castelnuovo e Novaldo.

7

Valle del Chiese

20km di percorso, dalla foce del Chiese sulle sponde del lago d'Idro, passa vicino Storo, attraversa la Valle fino a Bondo. È la terra delle sette Pievi, le sette chiese principali. Tante sono le testimonianze artistiche incontrate, dalla Chiesa Parrocchiale di Santa Maria a Condino a quella di Santa Giustina a Pieve di Bono.

10

Val di Sole

La pista ciclabile della Val di Sole corre per il suo percorso a fianco del torrente Noce, sulle cui acque si possono vedere gommoni da rafting, kayak e canoe. Parte dal ponte di Mostizzolo, al confine con la Val di Non e porta fino a Cogolo di Peio, per una lunghezza complessiva di circa 34 km.

2

Adige - Garda

La pista unisce la Vallagarina alla zona del lago di Garda, collegata alla pista ciclabile della valle dell'Adige che passa da Trento e Rovereto. La pista che congiunge l'Adige con il Garda va da Mori a Riva del Garda, è lungo circa 20 km e si percorre in media in circa 2 ore e mezzo, mentre il dislivello in salita è di appena 277 metri.

5

Valli di Fiemme e Fassa

Un percorso di 48 km tra prati, boschi di abeti e larici, con le Dolomiti del Latemar e del Catinaccio che abbracciano il panorama. Rispetto alle altre ciclabili, qui c'è un discreto dislivello, quindi un po' di allenamento non guasta. Se poi sei stanco, fermati ai bicigrilli di Predazzo e Moena.

8

Valle del Primiero

Pedalare in una cartolina spettacolare con le Pale di San Martino sullo sfondo. È quello che offre la pista ciclopedonale del Primiero. Nei suoi circa 10 km, collega tutti i comuni della zona: sono Imèr, Mezzano e Primiero San Martino di Castrozza che unisce le località di Transacqua, Fiera di Primiero, Siròr e Tonadico.

11

Val di Ledro

In bicicletta in una valle prealpina di origine glaciale con un lago dove specchiarsi. La pista ciclopedonale di Ledro si snoda per circa 9 km. La Mountain bike è il mezzo più adatto per affrontare il percorso, che presenta alcuni tratti sterrati, ma con attenzione si affronta con la bici da trekking e da strada.

L'OLIO DEL NORD



Non molto lontano dalle Dolomiti, gli oliveti del Trentino regalano inaspettate atmosfere mediterranee: ecco le caratteristiche uniche di questo peculiare olio d'oliva, forte di una storia millenaria

TESTO Nicola Andreatta

STILL LIFE Mattia Balsamini

Il Trentino è il punto più a Settentrione in cui l'olivicoltura è ancora concretamente fattibile. Qui, a ridosso del 46° Parallelo, crescono infatti poco meno di centotrenta mila olivi di media statura. A rendere possibile questo piccolo e apprezzatissimo miracolo agricolo è il Lago del Garda: raffreddandosi molto lentamente con l'avvicinarsi dell'inverno, questo bacino incastonato tra le montagne regala uno stupefacente microclima mediterraneo a un'area che, altrimenti, sarebbe 'condannata' ai rigori del clima alpino. Le stesse catene montuose che abbracciano quest'area contribuiscono all'opera, innalzandosi contro i freddi venti settentrionali.

Approfittando dell'alternarsi delle brezze temperate e di quelle fredde, i romani diedero il via alla produzione dell'olio di oliva più di due millenni fa; la coltivazione, con il passare dei secoli, ha scolpito inconfondibilmente il paesaggio: lungo le rive del lago di Garda e sui pendii della Valle del Sarca, gli eleganti terrazzamenti di olivi dominano sovente la vista, disegnando un panorama incomparabile. Il quadro che ne esce lascia estasiati, con secolari alberi in primo piano, solitari castelli dietro di loro - a partire dalle intriganti rocche di Arco e di Drena - e più in là le immancabili cime montuose.

Durante il Medioevo furono soprattutto gli ordini monastici a mantenere viva la coltivazione degli olivi: in particolare l'olivicoltura è stata un tratto distintivo dell'eremo di San Colombano, stupendamente scavato nella roccia nei



01

pressi di Rovereto. Oggi gli oliveti trentini sono invece curati da centinaia di piccoli - e piccolissimi - produttori. I frantoi trentini sono insediati dalla riviera del Garda fino alla zona di Arco e di Dro, famosa quest'ultima, oltre che per l'olio d'oliva, per le sue atmosfere liberty e per le tante falesie per l'arrampicata sportiva, alcune delle quali si ergono proprio sopra alle distese dei placidi olivi.

La produzione degli oliveti trentini è piuttosto ridotta: si parla di circa 12

mila quintali di olive all'anno, numeri che impallidiscono di fronte al resto d'Italia. Vanto di questo prodotto non è però la quantità, ma la qualità, riconosciuta e messa nero su bianco nel 1998, con la nascita della Denominazione di Origine Protetta Garda Trentino. Per essere dichiarato tale, l'olio deve essere ricavato per almeno l'80% dalle cultivar Casaliva, Frantoio, Leccino e Pendolino, accompagnate da altre varietà coltivate localmente (come per esempio la Raza e la Favarol). E ancora, l'etichetta prescrive che il raccolto debba essere fatto entro il 15 gennaio, per passare alla spremitura nel giro di cinque giorni, e sottoporre l'olio a rigorosi controlli.

In realtà il raccolto avviene ben prima di gennaio, prima cioè che l'inverno imbianchi il fondovalle. Come ci spiega Laura Turri, presidente del Consorzio olio Garda DOP, «i disciplinari sono nati molti anni fa, quando c'era, tra le altre cose, un clima diverso». Al giorno d'oggi «si comincia il raccolto quando le olive cominciano a invaiare, e quindi quando iniziano a diventare da verdi a marroncine e violacee. In questi ultimi anni l'apertura dei frantoi è avvenuta verso la metà d'ottobre, per chiudere entro la fine di novembre». Quello che esce dai frantoi trentini è un olio

01 / 02 Raccolta delle olive, Riva del Garda

NICOLA ANDREATTA

Copywriter, ghostwriter e articolista freelance, scrive da anni per il web e per la carta stampata. Ama profondamente il Trentino e, appena può, abbandona la tastiera per perdersi tra Dolomiti e Lagorai.

verde dai riflessi dorati, contraddistinto da un'acidità bassissima, da un odore delicatamente erbaceo e da un sapore fruttato e sapido. Un olio armonioso ed equilibrato nelle sue note piccanti e amare, che regala note di carciofo e di mandorla. «Chi produce il vero olio del Garda, rispettando il disciplinare in ogni suo passo, non ha un lavoro facile» sottolinea Turri, «però ha tutto l'orgoglio di poterlo scrivere sull'etichetta: non si tratta di semplice olio extravergine d'oliva, ma di Garda DOP. Non è una differenza da poco».

Per queste caratteristiche distintive, l'olio trentino è stato decantato, nei secoli, da D'Annunzio, Goethe, Dante e persino Virgilio. Ma le lodi non provengono solamente dal mondo letterario: nel 2009, per esempio, il DOP Garda Trentino ha ottenuto l'ambito riconoscimento di 'Migliore olio al mondo' tra gli oli fruttati, posizionandosi davanti a 248 concorrenti provenienti dai più disparati angoli del globo.

Non serve però essere degli esperti per apprezzare questo millenario patrimonio trentino: basta passeggiare all'ombra degli olivi "disseminati come greggi", lasciando lo sguardo libero di correre tra il Lago di Garda e i suoi monti, per farlo magari arrivare fino a lassù, dove brillano i ghiacciai delle Dolomiti.

NON SOLO DOP: A OGNUNO IL SUO OLIO

Indubbiamente la produzione di olio trentino trova la sua massima espressione nel olio DOP Garda Trentino, ottenuto da un blend delle cultivar Casaliva, Leccino, Pendolino e Frantoio, in misura mai inferiore all'80%. Questo non significa però che nei frantoi della zona del Garda non sia possibile assaggiare altre tipologie di olio.

Alcuni produttori puntano di tanto in tanto sull'extravergine monovarietale,

selezionando per esempio le sole olive della qualità autoctona Casaliva: il risultato è un olio delicatamente amaro, con note piccanti e minerali. Altre volte, invece, si preferisce la varietà Frantoio, per avere un olio impreziosito da note di carciofo, di erba fresca e di mandorle.

È sempre più ricca, infine, l'offerta di oli trentini Bio, certificazione che esalta una tecnica di coltivazione usata da secoli in questo territorio.

AMBIENTE

I numeri dell'olio Garda DOP Trentino

In Italia ci sono 42 denominazioni DOP per l'olio di oliva, ognuna delle quali vanta delle peculiarità specifiche. L'olio Garda DOP Trentino, pur con la sua produzione ridotta, si distingue per motivi storici, geografici e organolettici.

0,50

L'acidità massima consentita per l'olio Garda DOP Trentino. L'acido oleico rende l'olio un alleato speciale per la salute del nostro apparato cardiovascolare.

1.200

Produttori presenti in Trentino, la maggior parte dei quali di dimensioni piccolissime. Curano complessivamente circa 127 mila piante di olivo

9

I comuni in cui viene prodotto l'olio d'oliva DOP trentino, ovvero Arco, Cavedine, Drena, Dro, Nago-Torbole, Madruzzo, Riva del Garda, Tenno e Valledaghi.

3

Le zone di produzione e quindi le etichette del Garda DOP. Oltre all'olio DOP Trentino ci sono infatti anche l'olio DOP Garda Bresciano e l'olio DOP Garda Orientale.

200

Gli ettolitri di olio DOP Trentino prodotti in media ogni anno, una percentuale infinitesimale della produzione nazionale, ma anche per questo molto preziosa.



02



TERRA DI CASCATE

ILLUSTRAZIONE Matteo Signorelli

Camminare nel silenzio del bosco e lasciarsi stupire dallo scrosciare imponente delle cascate: in Trentino sono molti i torrenti che, tra i ripidi declivi montani, danno vita ad uno spettacolo che meraviglia ad ogni età. Avvicinarsi a una cascata è un'esperienza che coinvolge tutti i cinque sensi; ricerche recenti ne hanno dimostrato l'effetto profondamente rilassante sul corpo e sulla mente. Provare per credere, in ogni stagione.

01

CASCATE DI VALLESINELLA

Le cascate Alte, di Mezzo e Basse si trovano nel cuore del Parco Naturale Adamello-Brenta raggiungibili facilmente da Madonna di Campiglio o dal Rifugio Vallesinella. Il gioco d'acqua del torrente Sarca di Vallesinella, che sgorga dalle rocce avvolgendo a tratti il sentiero, immerge nel suo fragore e maestosità. I ponti, che si susseguono tra rocce, abeti e rododendri, permettono di raggiungere le cascate e di godere della loro bellezza.

02

CASCATA DEL LUPO

Un salto alto 36 metri in una gola scavata nel porfido, dove l'acqua chiara risplende tra la roccia scura e il muschio verde. Raggiungibile in venti minuti da Piazze, sull'Altopiano di Pinè, una ripida discesa su gradini naturali, tra sassi e radici, porta in meno di due ore alle affascinanti piramidi di Segonzano, caratteristiche pinnacoli scolpiti nella roccia. La cascata è visitabile anche in inverno, quando si trasforma in una scultura di ghiaccio.



03

L'ORRIDO DI PONTE ALTO

A pochi minuti dal centro di Trento è possibile osservare una cascata dall'interno: l'Orrido, un canyon scavato nella scaglia rossa dal torrente Fersina ed ospita alcune antiche opere idrauliche, costruite a partire dal 1500. La visita, possibile accompagnati da una guida, permette di avventurarsi tra le cascate, alte oltre 40 metri, in un contrasto di colori che si intreccia con il suono imponente del torrente, obbligando a tacere e ad ascoltare.



04

LE CASCATE SAËNT

La val di Rabbi è un'oasi creata dallo scorrere del torrente Rabbies: il passaggio su ponti di legno consente di lasciarsi bagnare dagli schizzi e di osservare giochi di luce dell'acqua. Per chi ha voglia di camminare è possibile proseguire la passeggiata fino a raggiungere larici monumentali o provare l'emozione di camminare su un ponte tibetano lungo 60 metri, posizionato sulla cascata Ragaiolo, qualche chilometro più a valle.

05

LE CASCATE DEL NARDIS

Con oltre 130 metri di salto sono il simbolo della Val Genova, laterale della Val Rendena, originate dal rio Nardis, che nasce sulla Presanella, una delle vette più alte del Trentino. Affascinanti in ogni stagione, si raggiungono con un comodo sentiero nel bosco o con una strada chiusa al traffico. Alcuni chilometri a monte è possibile raggiungere le cascate del Lares, che sgorgano nel bosco di larici (Lares è, appunto, larice nel dialetto locale).

06

CASCATE VAL DAONE

Le 140 cascate della Val Daone offrono un panorama mozzafiato in estate e d'inverno, quando l'acqua si trasforma in pareti di ghiaccio permettendo agli appassionati dell'ice climbing di godere della loro maestosità. Generate da rii e torrenti, hanno conferito alla valle il soprannome di "piccolo Canada". Quando il ghiaccio si scioglie, lo scrosciare tra i sassi e il fragore delle cascate riempiono i boschi e permettono passeggiate uniche.

07

CASCATA DEL GORG D'ABISS

Raggiungibile con una comoda passeggiata da Tiarno di Sotto, in Valle di Ledro, la cascata compare dopo aver costeggiato il torrente Massangla. Incastonata nella roccia permette nei periodi estivi di rinfrescarsi nelle sue vicinanze. Lungo il percorso un punto di interesse è il Mulino dei Bugatini, del XV secolo, attivo fino alla metà del Novecento. Meritano una visita anche il vicino biotopo del lago d'Ampola e l'omonima cascata.



Adriano Taller racconta il Sentèr del Guardia, il sentiero che si snoda nella Val di Non che ha pulito e ripristinato metro dopo metro. Un'icona di passione e amore per il territorio che, sottovoce, è pronto

a lasciare il passo a mountain bike e nuovi esploratori per 10km di mezzacosta e un paesaggio indimenticabile.

I SENTIERI RISCOPERTI

TESTO Alessandro Monaci
IMMAGINI Mattia Balsamini

Le montagne che attraversano la val di Sole sono lunghe e verdi. I boschi che ne ricoprono i fianchi hanno larici dai tronchi perfettamente dritti e imponenti faggi che d'autunno si tingono d'arancione; e si aprono su ampie radure ricoperte da un soffice tappeto d'erba sul quale è facile scorgere caprioli e scoiattoli.

Camminando per i bei sentieri che si ramificano sui pendii, si potrebbe essere indotti a pensare che la loro bellezza sia innata, ma sarebbe un errore. Quello che agli occhi dei profani sembra un paesaggio immutato, in realtà è frutto di secoli di lavoro dell'uomo. Anzi, nel caso dei boschi e dei sentieri posti sulle pendici orientali del monte Peller, sopra l'abitato di Cles, principalmente del frutto dell'impegno di un solo uomo.



01

Se giustamente si è indecisi da dove iniziare a scoprire questo territorio, l'itinerario perfetto per rompere il ghiaccio è il Sentèr del Guardia. A farmi da guida è proprio il "guardia", ossia l'ex guardiacaccia Adriano Taller. Lui questi boschi li conosce alla perfezione. Prima per 28 anni li ha esplorati come guardiacaccia, poi come consigliere comunale. Al di là dei titoli, basta incontrarlo per cogliere la sua passione e il suo amore per questo ambiente. Una passione che ha saputo rendere concreta, con la realizzazione di questo sentiero.

Passeggiando lungo il tracciato, Taller mi indica i singoli alberi, le singole radure o strade - con una conoscenza ca-



02

pillare del territorio tipica di chi in quei boschi ci lavorava - e me ne racconta la storia, mischiando italiano e dialetto clesiano, perché alcune cose si possono narrare solo utilizzando l'idioma della loro terra.

La storia del Sentèr del Guardia è una storia di Cles, ma è anche una storia di recupero. Recupero di vecchi sentieri e tracciati, recupero della memoria della vita che si svolgeva in montagna e recupero delle persone che attraverso il lavoro hanno avuto una seconda possibilità. La squadra che nel 2015 e 2016 ha operato su questo progetto era infatti composta da persone inserite in programmi di lavori socialmente utili e, nelle ore a disposizione del Comune, Taller le ha impiegate per pulire vecchi percorsi che la vegetazione stava invadendo e cancellando, e per realizzare tratti di collegamento fra un sentiero e l'altro. Il tutto senza essere invasivi, lavorando solo di roncola e piccone, modificando l'ambiente solo quel poco che serve per renderlo più accessibile e pulito. Il Guar-

dia e la sua squadra non hanno creato un percorso totalmente nuovo, giusto per il gusto di lasciare la loro firma sui boschi di Cles. Il tracciato è stato al contrario ideato per unire il più possibile punti d'interesse. Il risultato è un sentiero di circa 10 km a mezzacosta, perfetto per scoprire in poche ore quanto di bello offrono questi luoghi. La conservazione del territorio non è passata solo da interventi materiali, ma anche dalla memoria. Sono stati raccolti e catalogati decine di toponimi tradizionali, che altrimenti sarebbero andati persi con lo scomparire degli anziani del paese. I nomi non sono solo nomi: se una rosa continuerebbe ad avere il suo profumo anche se chiamata in altro modo, il nome di un luogo racconta spesso la sua storia. Il Pian della Forchja, mi racconta Taller quando ci passiamo a fianco, per esempio indica come quello fosse il luogo della "forca", ossia dove per secoli si sono eseguite le esecuzioni capitali, esponendo poi i corpi dei condannati su quel colle, ben visibile dal paese. I condannati non ci



03

01 Scorcio del Sentèr del Guardia ripristinato da Adriano Taller ed il suo team che da Verdè porta al rifugio Peller

02 Adriano Taller e i colleghi rimuovono la vegetazione che ostruisce il passaggio tra Verdè e Rifugio Peller.

03 Adriano Taller indica la strada che porta da Verdè al Rifugio Peller

sono più, per fortuna, ma camminando incontriamo diversi ciclisti. Taller mi racconta che i primi ad aver apprezzato il percorso sono stati proprio i biker tedeschi. Loro e tutti gli appassionati di montagna possono ora godere di questi boschi, siano essi consapevoli o meno che la loro bellezza è dovuta al Guardia e alla sua squadra.

ALESSANDRO MONACI

È nato a Bergamo nel 1990. Alpinista e storico, ha scritto di montagna, di vicende passate e di memoria su diverse riviste. È coautore del libro "Gli Ultraomini" di CTRL. Un altro libro è in uscita per Mulatero.

MATTIA BALSAMINI

Nel 2008 a Los Angeles inizia gli studi presso il Brooks Institute, nel 2010 collabora con lo studio di David LaChapelle come assistente di studio e archivista. Nel 2011, dopo il Bachelor torna in Italia. Dal 2012 è docente di fotografia presso l'Università IUAV di Venezia

Per continuare a camminare

Percorsi e rifugi in cui proseguire il cammino e immergersi nei boschi trentini, alla scoperta di sfumature di verde

1

Il Sentèr del Guardia Val di Non

Parte da Sant del Chjatar e arriva a malga Tuenno. Ha uno sviluppo di 10,3 chilometri e un dislivello di circa 400 metri, quindi è perfetto per le famiglie o per chi vuole trascorrere qualche ora piacevole nella natura, senza rinunciare a paesaggi e ambienti di montagna.

2

La Scalinata dei Larici monumentali Val Saènt

In Val di Rabbi, laterale della val di Sole, lungo lo scosceso versante che delimita il Prà di Saènt, si può camminare lungo il percorso didattico-naturalistico che porta alla scoperta di una ventina di giganteschi larici plurisecolari, eccezionalmente concentrati ad una quota di circa 1.900 metri di altitudine.

3

Strada dell'Imperatore Val di Sole

Nel Parco Naturale Adamello Brenta, la Val Meledrio è una vallata selvaggia che storicamente metteva in comunicazione la Val di Sole con la Val Rendena. Fresca e silenziosa, e per questo chiamata spesso con il termine di Selva, è caratterizzata da fitte abetaie, conifere e ripidi ghiaioni ai piedi delle pareti verticali della Catena del Brenta.

4

Oasi di Val Trigona Valsugana

L'Oasi WWF di Valtrigona è una piccola valle all'interno della Catena del Lagorai. La notevole variazione climatica si riflette sulla flora e sulla fauna presenti, molto ricche. L'area, di 236 ettari, è un'interessante valletta pensile, situata tra i 1.600 e i 2.200 metri di altitudine, nella destra orografica della Val Calamanto, nella catena dei Lagorai

CONSIGLI

LUXURY EXPERIENCE

3 proposte di alta gamma per scoprire il territorio e la sua varietà. Dall'ospitalità alla ristorazione di eccellenza, senza dimenticare i verdi campi da golf.



BENESSERE OLISTICO



Il primo agosto 2019 ha aperto a Pinzolo Lefay Resort & SPA Dolomiti, 11 anni dopo il primogenito posto sulle rive del Garda.

88 suite e 22 residenze integrano le architetture spaziose ed eleganti con il paesaggio montano che le circonda: legno, pietra, tessuti naturali accolgono gli ospiti con una concezione di benessere olistica. 5.000mq sono lo sviluppo della SPA, tra le più estese nell'arco alpino, si accostano alla piscina sportiva, piscina interna-esterna, idromassaggio e le 9 saune conce-

pite unendo i principi della medicina classica cinese e la ricerca scientifica occidentale.

Due ristoranti, "Dolomia" e "Grual" si ispirano alla tradizione enogastronomica locale inserendola in una cornice mediterranea.

Lefay Resort & SPA

Via Alpe di Grual, 16 Pinzolo Trento
www.dolomiti.lefayresorts.com
T +39 0465 768800

BUCHE PANORAMICHE



Situato nel comune di Sarnonico, in Alta Val di Non, il percorso si presenta subito estremamente impegnativo con uno dei campi a 18 buche più belli di tutto l'arco alpino, ma anche uno dei più suggestivi, circondato dall'incomparabile bellezza delle Dolomiti del Brenta e dalla catena delle Maddalene. Le prime 9 buche si snodano in una piacevole pineta e sullo sfondo si nota con incomparabile bellezza il massiccio del Brenta, mentre nelle restanti nove buche si può ammirare lo scorcio di diverse località: dalla buca 12 il paese di Cavareno, dalla 13 il comune di Sarnonico, dalla 14 la borgata di Fondo, dalla 16 il campanile della chiesa di Seio una cornice naturale di notevole effetto scenografico. Un campo spettacolare, con fairways ampi e ben curati, green finemente modellati, completati da profondi ed insidiosi bunkers o da trasparenti specchi d'acqua.

Dolomiti Golf

Loc. Centro Sport Verde, 1 Sarnonico Trento
www.dolomitigolf.it
T +39 0463 832698

STELLE DOLOMITICHE



Lo Stube Hermitage rientra nel firmamento delle stelle Michelin a distanza di 3 anni dall'arrivo in cucina del giovane chef Giovanni D'Alitta, Lucano di origine, montanaro d'adozione. Il vecchio maso ai piedi della montagna viene trasformato nel 1988 da Giovanni Maffei in una pensione con 14 stanze a gestione familiare e dal 1999 diviene biohotel dopo una splendida ristrutturazione.

Da sempre la cucina ha giocato un ruolo fondamentale divenendo il primo ristorante stellato delle Dolomiti trentine, intrecciando la tradizione montana con ingredienti mediterranei e una carta dei vini importante. Un concerto gastronomico a base di piatti gourmet realizzati con prodotti di stagione.

Stube Hermitage

Via Castelletto Inferiore, 69
Madonna di Campiglio, Trento
www.stubehermitage.it/stube-hermitage
T +39 465 441558

UN MUSEO IN GALLERIA

Una galleria stradale diventa galleria d'arte, un collegamento tra il passato e il presente che mantiene le forme e i colori dei tunnel, ma si evolve in memoria collettiva. 370.000 metri cubi dedicati al territorio e alla sperimentazione, senza dimenticare il gusto del palato.

FOTO **Giuliano Koren**

Le Gallerie di Piedicastello sono uno di quei luoghi che, visti per la prima volta, offrono un bell'enigma allo sguardo del viaggiatore. Cosa sono, esattamente? Guardando verso l'ingresso, si scopre che ospitano una delle sedi del Museo Storico di Trento. Gallerie non solo nel senso di centro espositivo: sono proprio due gallerie stradali dismesse, lunghe poco meno di 300 metri. Con un guizzo progettuale davvero notevole, dieci anni fa sono state riconvertite in spazio espositivo scavando 370.000 metri cubi di terreno.

Ai lati si trovano il fiume Adige, già gonfio e maestoso, e un grazioso quartiere - Piedicastello appunto - con finestre sonnacchiose che si affacciano sull'ex tangenziale. A due passi c'è una chiesa del Trecento, S. Apollinare. Perfino alzando la testa si sbatte contro la storia, perché sulla collina bucata dalle gallerie svetta un monumento del 1935, consacrato a Cesare Battisti, il martire irredentista trentino.

E così si spiega il senso di questo luogo, che racconta la storia dei trentini, centrandola sull'evento che ha cambiato tutto, la Grande Guerra. I veri intrusi, in questo panorama urbano, sono il fiume

e il fantasma della strada scomparsa. Il corso dell'Adige è stato deviato nel 1858, in pieno clima di modernizzazione asburgica, per risanare una zona paludosa; la tangenziale è stata inaugurata nel 1974, e ha servito 30.000 veicoli al giorno fino all'11 novembre 2007, tagliando fuori però Piedicastello dal centro di Trento.

La Provincia autonoma di Trento, al giro del millennio, ha affidato ambiziosi progetti museali ad architetti internazionali: Mart (Mario Botta, 2003) e Muse (Renzo Piano, 2013). Entrambi convincenti ma senza fronzoli, perché il Trentino non è Dubai. Questa terra, e la sua storia, hanno un tratto di riservatezza che andava preservato. Botta interpretò il mandato arretrando la facciata rispetto al corso storico su cui si affaccia il museo di Rovereto; Piano ha diluito il vetro e i colori del nuovo edificio (verde e arancione) in una zona residenziale che lo circonda. Qui a Piedicastello l'operazione, dello Studio Terragni di Como, concede ancora meno allo sguardo. Tutta sostanza: una delle gallerie, dipinta di nero, ospita installazioni di grande formato; l'altra, la Galleria Bianca, contiene eventi espositivi più agili e servizi al visitatore. Gli interventi di ade-



01



02

guamento sul fronte sicurezza sono stati impegnativi: la pianificazione della sicurezza nelle gallerie, nel 1974, era inesistente. Il Museo Storico ha scelto di orientare il programma espositivo in direzione della storia sociale - quella fatta di persone, oggetti quotidiani e numeri che parlano - più che di avvenimenti. Ma curiosamente, osservandola si impara quanto spesso da queste valli passi la Storia in maiuscolo, compresi i cataclismi internazionali

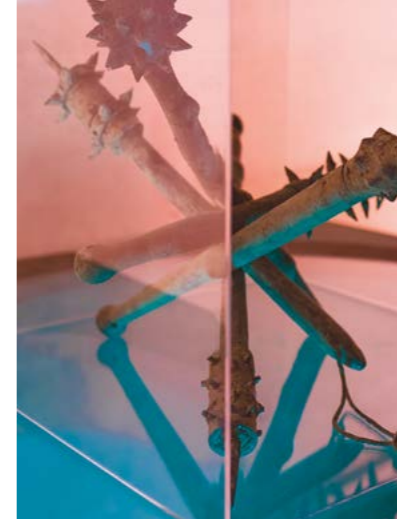
Nel 2017 la mostra "L'ultimo anno" ha documentato con la forza dei diari e delle foto la tragedia di quando i profughi erano i trentini. Durante l'offensiva austro-ungarica della primavera del 1916, tutto il Trentino diventò prima linea, e migliaia di persone vennero sradicate dalla loro terra. I documenti sono strazianti. Nel 2014 la mostra "La Grande Guerra sul grande schermo" invece, con immagini di giovani operaie messe in fabbrica a produrre armi,

01 Visitatori dell'installazione "Usavamo la cinepresa: storie in formato ridotto"

02 Ingresso principale delle Gallerie di Piedicastello

03/04 Armi e elmetti della Prima Guerra Mondiale, ritrovati sulle montagne vicentine esposti in occasione della mostra "Ferro, fuoco e sangue: vivere la Grande Guerra"

ci aveva ricordato che da quel momento in Europa è cambiato tutto anche perché milioni di donne hanno conquistato un ruolo nel mercato del lavoro. Nel 2020 la storia locale incontrerà la religiosità popolare. La mostra "Chiara Lubich Città Mondo" (7 dicembre 2019 - 30 novembre 2020) ripercorre le tappe più significative della fondatrice dei focolarini, nata a Trento nel 1920 e scomparsa nel 2008. Ancora una volta, questa storia inizia con una guerra: in questo caso i bombardamenti



03

subiti da Trento nel 1945, che hanno spinto una ragazza sveglia a mettere da parte gli studi e a diventare una donna d'azione. La Lubich di sicuro aveva carisma: nel 1996 vinse il Premio Unesco per la pace per "essere stata promotrice instancabile di una cultura dell'unità e della fraternità tra i popoli". Il progetto delle Gallerie si è posto anche l'obiettivo di ricucire un rapporto tra il quartiere e la città, reciso dalla tangenziale. "Non siamo un museo - rivendica la responsabile della comunicazione Roberta Tait - perché non possiamo garantire la conservazione di una collezione. Ma proprio per questo abbiamo scelto di diventare un luogo di aggregazione e sperimentazione, pieno di tecnologie immersive di grande impatto emotivo. La gestazione del progetto museale è stata condivisa da subito con le comunità locali. Negli anni successivi abbiamo lavorato molto per diventare accoglienti, con laboratori didattici per tutti, e da poco anche con qualche occasione più glamour, che ha sempre fatto il tutto esaurito."

Gli appuntamenti mondani nelle Gallerie di Piedicastello sono stati molto apprezzati, in quanto capaci di unire due delle anime più amate del territorio, la storia e la tradizione vinicola. La trasformazione si può considerare completa, è cambiata la velocità dell'incendere, rallentato il passo e ravvivato il gusto. Rallentare è meglio, senza dubbio.

GIULIANO KOREN

Fotografo freelance, ha studiato all'Istituto Superiore per le Industrie artistiche di Urbino. Pubblica su testate quali: L'Espresso, Vanity Fair, TIME, Stern, D La Repubblica delle donne, Wired, Dcasa, Focus, Internazionale, Panorama, Undici, Sportweek

CONSIGLI

Per continuare il viaggio

1

Forte di Cadine

Il Circuito dei Forti del Trentino raccorda una ventina di fortificazioni militari costruite dagli austriaci a fine Ottocento. Il Forte di Cadine, a 5 minuti di macchina da Piedicastello, ha un'architettura spettacolare. Gli apparati didattici comprendono un tavolo multimediale e un plastico dinamico.

<http://bit.ly/2jXqbLU>

2

Castello del Buonconsiglio

Il luogo dove fu processato Cesare Battisti merita una visita. Il processo avvenne nella cinquecentesca "Stua della Famea", e per rendere l'ambiente più cupo fu occultato un bell'affresco di Dosso Dossi. Nel fossato del castello Battisti fu impiccato, i compagni Fabio Filzi e Damiano Chiesa fucilati.

www.buonconsiglio.it

3

Museo Diocesano Tridentino

Chi è particolarmente interessato al percorso spirituale di Chiara Lubich non può perdersi le raffigurazioni della Vergine Maria nel museo Diocesano: la Bottega del Perugino, statue lignee tirolesi del '400, e un affondo novecentesco con Tullio Garbari.

www.museodiocesanotrentino.it

4

Museo Storico Italiano della Guerra

Se le Gallerie di Piedicastello si concentrano sul lato sociale della Grande Guerra, questo museo a Rovereto ne racconta gli aspetti militari. Da non perdere le installazioni interattive che riproducono l'audio di una trincea di montagna usando diari di soldati italiani ed austro-ungarici.

www.museodellaguerra.it

5

Forte Pozzacchio

Se in trincea ci volete andare davvero, scegliete Forte Pozzacchio, vicino Rovereto. L'ultima fortezza austro-ungarica non fu mai completata: la guerra con l'Italia scoppiò troppo presto. Mettete in conto 20 minuti a piedi per raggiungerlo.

www.fortepozzacchio.it

IL CAPOLAVORO CARAVAGGESCO

CARAVAGGIO IL CONTEMPORANEO

Mart Rovereto - dal 26 giugno al 4 ottobre

TESTO Federica Tattoli



Dal 26 giugno al 4 ottobre 2020 il Mart di Rovereto progettato da Mario Botta ospita il capolavoro di arte sacra del grande artista secentesco Caravaggio: il *Seppellimento di santa Lucia*, una delle sue tele più rilevanti per valore e dimensioni che per la prima volta verrà accostata in dialogo ad alcune opere presenti in collezione di Alberto Burri, importante artista informale del Novecento italiano, ultimamente celebrato in grandi istituzioni internazionali come il Guggenheim.

Il professor Vittorio Sgarbi, Presidente del Museo racconta così l'interessante progetto di confronto tra antico e contemporaneo: "Tentando di far mantenere all'arte la sua corporeità, nessuno è più corporeo e legato ai valori dello spirito e della provocazione di Caravaggio.



01

02



03

01 Michelangelo Merisi da Caravaggio
(Milano, 1571 - Porto Ercole, 1610)
Seppellimento di santa Lucia (1608) olio su tela,
408x300 cm
Chiesa di Santa Lucia alla Badia, Siracusa

02 Alberto Burri
Sacco, (1953) sacco, tela, stoffa e pietra
pomice su tela, 44,5 x 36 cm
Mart, Museo di arte moderna e
contemporanea di Trento e Rovereto
Deposito collezione privata

03 Alberto Burri
Bianco Plastica BL1, 1964
plastica, acrilico, combustione e cellotex,
50 x 75 cm Mart, Museo di arte moderna e
contemporanea di Trento e Rovereto
Collezione Domenico Talamoni

04 Mart, Rovereto

È a tutti gli effetti un artista contemporaneo; iniziai ad indicarlo come tale paragonandolo, attraverso una serie di confronti diretti dei suoi personaggi ai ragazzi di Pasolini come Ninetto Davoli. Rendere Caravaggio attuale partendo dal suo capolavoro più significativo per rilevanza e dimensioni, *Il Seppellimento di Santa Lucia*, che ha uno sfondo molto vicino alle opere di Burri. Fare un parallelo su due fronti, con Pasolini per la vita e per la dimensione maledetta, e con Burri per la forma. Ritengo che questa mostra sia l'ideale inizio della linea della mia nuo-

va Presidenza il dialogo continuo tra arte antica e arte moderna. Non poteva esserci miglior test di Caravaggio per l'incipit di questo confronto e scorgere come nell'antico ci sia altrettanta vitalità.

Se si guarda bene il fondo del *Seppellimento di Santa Lucia* si vede che, più di metà del quadro è completamente informale, si vedono la roccia e le latomie dove lui ambienta il seppellimento, è una pittura molto vicina ad alcuni effetti della pittura e delle superfici di Burri. È un percorso articolato e circolare quando il capolavoro di Caravaggio tornerà in

Sicilia sarà restituito a Burri, l'Isola è infatti la regione che ospita uno dei più famosi lavori di Burri: il Cretto. Il collegamento continua."

FEDERICA TATTOLI

Ha contribuito alla creazione del magazine indipendente Slurp dove si occupava della sezione arte, ha collaborato con Pizza magazine, ATP Diary, Flash Art, Fruit of the Forest, i-D.



04



AMBIENTE

TRENTINO TREE AGREEMENT

Nella notte del 29 ottobre 2018, circa 4 milioni di metri cubi di alberi in Trentino sono andati distrutti a causa di un'anomala ondata di maltempo: la tempesta Vaia. Una difficile esperienza per questo territorio il cui patrimonio boschivo e forestale è parte

integrante della sua storia e della gente che vi abita. Da qui è nato **Trentino Tree Agreement**, un progetto che testimonia l'impegno di questa comunità nel tutelare un prezioso patrimonio collettivo, nel praticare e comunicare uno stile di vita sostenibile. Trentino Tree Agreement prevede anche una raccolta fondi gestita dalla Provincia autonoma di Trento per ripristinare i boschi andati distrutti.

www.trentinotreeagreement.it

DAPPERTUTTO CON LA CARD

La "Trentino Guest Card" è il lasciapassare per accedere a servizi unici in tutto il Trentino. Ogni card assicura al titolare e ai suoi familiari molti sconti e facilitazioni con un sistema di riconoscimento univoco: la carta è personale grazie ad un sistema di QRcode per mettere in contatto diretto il turista e la struttura convenzionata. La "Trentino Guest Card" garantisce accesso gratuito alla mobilità locale (Trentino Trasporti) a molti Musei, Castelli, Parchi e una lunga serie di scontistiche verso ulteriori attrattive tutte da scoprire, comprese degustazioni di prodotti locali ed il loro acquisto. Dal check-in al check-out la card vi garantirà la migliore esperienza di vacanza in Trentino, proponendo sempre nuove esperienze in modo semplice e sostenibile. L'elenco dei servizi è sempre aggiornato nell'APP (iOS e Android).



TRENTINO SOCIAL

Visittrentino.info è il punto di partenza per tutte le informazioni turistiche, organizzative e meteorologiche sulla vostra vacanza in Trentino.

Seguite anche i profili social ufficiali del Trentino, e utilizzate gli hashtag [#visittrentino](https://twitter.com/visittrentino) e [#trentinowow](https://twitter.com/trentinowow) per vedere quello che hanno scoperto o fotografato altri visitatori come voi.

Facebook: [visittrentino](https://www.facebook.com/visittrentino)

Twitter: [@VisitTrentino](https://twitter.com/VisitTrentino)

YouTube: [visittrentino](https://www.youtube.com/visittrentino)

Instagram: [@visittrentino](https://www.instagram.com/visittrentino)

Cercate e scaricate su Apple Store e Google Play le app gratuite per accompagnarvi nella vostra vacanza in Trentino.



Trentino

Pubblicato da
Trentino Marketing

Progetto grafico
STUDIO POMO

Photo editor
Alberto Bernasconi

Coordinamento editoriale
Irene Cervasio

Project manager
Irene Cervasio

Impaginazione
Martina Toccafondi

Foto
Alberto Bernasconi, Mattia Balsamini, Camilla Ferrari, Giuseppe Ippolito, Giuliano Koren, Luca Rotondo

Foto archivio
Archivio Trentino Marketing, Nicola Angeli, Pio Geminiani, Ronny Kiaulehn, Daniele Lira, Alex Majoli, Alessandro Penso

Illustrazioni
André Ducci, Giulio Castagnaro, Philip Giordano, Matteo Signorelli

Testi
Nicola Andreatta, Elisabetta Curzel, Alessandro Monaci, Raffaele Panizza, Michele Sasso, Federica Tattoli

Coordinamento traduttori
Manuela Maruccia-Hirvelä

Traduzioni in Ceco
Barbora Hanušová, Zuzana Jurkova, Jiri Nehyba

Traduzioni in Inglese
Laura Bennett, Marc Vitale

Traduzioni in Olandese
Emmy Goes, Hanneke Hooijmans, Jeanette Willighagen

Traduzioni in Polacco
Anna Karp, Iwona Harezlak

Traduzioni in Tedesco
Anja Biemann, Birgit Maria Faber, Regina Kitta

Stampato da
Litopat

In quarta di copertina: Rovereto

IN TRENTINO, A GALOPPO

In Trentino la passione per l'equitazione si può fondere con paesaggi e panorami incredibili, regalando un'esperienza unica. Dai cavallerizzi più esperti ai più curiosi alle prime armi, le escursioni a cavallo in Trentino sono un modo bellissimo per scoprire il territorio. Godetevi la natura e assaporate l'aria fresca e pulita del bosco in sella ad un cavallo. Le uscite a cavallo si possono organizzare in tutte le stagioni. Durante l'inverno si organizzano escursioni in slitta trainata dai cavalli, mentre in estate alla slitta si sostituisce la carrozza. L'estate è anche il momento per scoprire le malghe delle Dolomiti, con i suoi prodotti tipici a km 0.



